RIME
DEL REVERENDO MESSER GIVSEPPE NOZZOLINI.

AL SIGNOR CAVALIER BELISARIO VINTA.

Con due Tauole copiose.

NVOVAMENTE POSTE IN LVCE.

IN FIORENZA,

PER FILIPPO GIVNTI,

MDXCII.

Con Licenza, & Priuilegio.

TAVOLA DELLE RIME DEL REVERENDO MESSER GIVSEPPE NOZZOLINI.

A

B

C

Gustai

Sudo

Il Fine della Tauola delle Rime.

TAVOLA DEGLI INNI

Iesu Giesu

TAVOLA.

Veni Vieni

Il Fine della Tauola.

Errori occorsi nello Stampare:

Car.	Versi	Correzioni.
4	*Io son versi 5.*	*i' son*
13	*Tira altri il ghiaccio versi 24.*	*il giacchio*
63	*Gli humil suoi serui versi 10.*	*tuoi*
97	*Fe 'l negro mostro versi 2.*	*fegli il negro mostro*
98	*E 'n lui gioiosa insieme versi 6.*	*gioisca*
102	*Sorga doppia natura. versi 19.*	*sorta*
102	*Chi al basso Stirpe. versi 24.*	*Stirpe, chi al basso va,*
103	*Per quella alma pietade. versi 27.*	*pietate*
105	*Dorma in se fuor di sè. versi 9.*	*di sè*
127	*Hauere noi fu vile. versi 2.*	*hauer per noi*
135	*Il ciel potente reggi. versi 10.*	*E 'l ciel potente reggi*
140	*Sommo figliuolo. versi 24.*	*Souran figliuolo*
141	*Sol di lauar chel mondo. versi 15.*	*Sol di lauar chi 'l mondo*
153	*Non pose speme. versi 5.*	*spene*

RIME
DEL REVERENDO MESSER GIVSEPPE NOZZOLINI.
AL SIGNOR CAVALIERE BELISARIO VINTA.

ANIMA *bella, e soura l'altre amica*
Di quante ha'l ciel virtù più belle, e rade,
Che primo fosti in così verde etade
Pregio d'ogni honorata mia fatica.
S'allora (altri il sa ben senza ch' io'l dica)
Arder mi fe per te vera honestade,
Questa, ch' hor sacra accende alta pietade
Tua sarà ancor, mia nuoua fiamma antica;
Di te, ch' al mio Signor che'l tutto vede
Sempre desti quagiù gradito albergo
Larga a' suoi di quel ben, ch' ei sol ti diede;
Di te, mentr' a lui'l cor consacro & ergo,
Sien queste carte, ch' io (la sua mercede)
Più che d'inchiostro assai, di pianto aspergo:

Piansi già lieto, e del mio pianto colsi
Null'altro frutto, che vergogna, e danno,
Ch'era falsò il piacer, vero l'affanno,
Ma sempre l'vn per l'altro in cambio tolsi.
Del mio mal risi, e del mio ben mi dolsi,
Tesi all'alma (e nol vidi) aperto inganno
Tal mi velaua gli occhi oscuro panno,
Sol, perch'al vero Sol mai non gli volsi;
Al fin dopo gran tempo vn sacro santo
Viuo raggio di lui per gli occhi al core
Passando accese della mente il lume;
Cosi fine mutai, non già costume,
Ch'hor sempre versò pel mio folle errore
Da queste inferme luci vn mar di pianto.

Piango (Signor) che già molt'anni pianto
Non ho d'hauerti indegnamente offeso,
Piango (Signor) ch'i non ho prima inteso,
Che breue è'l tempo, & ho da pianger tanto:
Sopra la spada è del tuo sdegno santo,
Di sotto'l foco dell'inferno acceso,
A sinistra ha'l nimico il laccio teso,
E contro ho'l mondo armato al destro canto;
Folta schiera d'error dietro, e d'auante
Scorgo, ne posso homai ritrarmi in loco,
Dou'auuinto non sia, piagato, od'arso:
Sol versar pianto a queste sacre piante
Signor, ch'han per me sangue in croce sparso,
Può tormi all'ira, all'armi, al laccio, al foco,

Viuo di pianto, e col dolor ſoſtengo
Queſt'alma ſtanca, ne mai ſpargo tante
Lagrime, ond'io mi paſca, e ſempre auante
La cagion del lor pianto a gli occhi tengo.
Piacendo altrui d'ogni piacer m'aſtengo,
E'l triſto cor già timido, e tremante,
Homai ne ſuoi martir ſaldo, e coſtante
Per più tempo languir viuo mantengo:
E ſe'l pianger tal'hor tanta forz'hebbe,
Che mille altrui ſaldar piaghe mortali
Piacque al Signor, sì del ſuo duol gl'increbbe;
Quantunque i merti miei tanti, ne tali
Non ſien, pur (ſua mercè, ſanar potrebbe
Col mio pianto il ſuo ſangue, ancò i miei mali.

Ben lauò Signor mio l'immondo cuore
Tuo diuin ſangue dal ſuo limo antico,
Ma'l falſo mondo al fragil ſenſo amico
Nuouo altro gli die poi mortal colore;
E s'indi'l purga lagrimoſo humore,
Toſto per opra pur d'empio nemico
Più negro (ohime Signor piangendo il dico)
Torna, e più da d'infernal loto odore:
Miſero a che già tante volte, e tante
Sparſo ho da gli occhi così largo fiume
Mercè gridando alle tue ſacre piante?
Se pur mi toglie il mio duro coſtume
Al chiaro ſol delle tue luci ſante,
E rende a mezzo'l dì priuo di lume.

Ardo, & agghiaccio, e in vn medesmo loco
Sento Amor, e timor far guerra insieme,
E presso di mia vita all'hore estreme
Tento indarno ammorzar col pianto il foco:
Arsa è già l'alma, io son di pianger roco
Gelo io di morte, ella di peggio teme.
Prende vigore il duol, vien men la speme,
A tanto rischio, human soccorso è poco.
Fredde homai son le membra, il corpo esangue,
Fugge lo spirto, a te sol chiede aita,
Signor mio, il cor, ch'a morte infermo langue,
Strugga'l gel l'alma tua luce infinita,
E'l mortal foco il pretioso sangue
Spengh', & egli in te viua eterna vita.

De', perche'l dì mille fauille ardenti
Trar non poss'io dell'indurato core,
E dolce quindi col fucil d'amore
Accender l'esca à crudi miei tormenti?
E due far di quest'occhi ampi torrenti,
Ch'eterno versin lagrimoso humore,
Talche piangendo ogni passato errore
Faccia vn dì forza al ciel cò miei lamenti:
Dodici lustri, e più trascorsi sono
Della mia mal fin qui viuuta etade
E dell'ira superna odo già'l tuono;
Mille volte il dì sorge, e mille cade
L'alma, e pur chiede, e spera ancò perdono;
Sì vince il suo fallir l'altrui bontade.

Signore,

Signore, in cui ciò che quà giù si vede
Muouersi, e quel, che fermo sta la suso
Com'in suo proprio fonte accolto, e chiuso
Inuisibilemente eterno siede;
Se i molti errori, e la mia poca fede
M'hanno, lasso, da te gran tempo escluso,
Ecco piangendo or peccator m'accuso,
E chieggio, e spero al mio fallir mercede:
Dunque santo Signor per quei martiri,
Che sofferisti allor, che posto in croce
Desti morendo a noi già morti vita;
Del core omai, che con interna voce
Grida pietà, spegni i terren desiri,
Che la strada del ciel gl'hanno impedita.

Già della morte mia cantando risi,
Or di mia vita sospirando piango,
Et ogni notte pur l'alma compiango,
Ch'in proua spesse volte il giorno vccisi;
In man de' miei nimici ardito misi
Mia salute, ou'in dubbio or ne rimango,
E quand'vscir deuea del mortal fango
D'atro limo infernal me stesso intrisi;
Or ben mi pento, e de miè error confondo,
E gli occhi umor, ma non gia tale, o tanto
Versan, che laui il tristo cuore immondo:
Se non l'immergi entr'al tuo riuo santo,
Mal può (Signor tu'l sai, ned'io l'ascondo)
Negra macchia purgar torbido pianto.

Fuggo omai di piacere al vulgo insano,
Ne più del mondo i falsi onori apprezo,
E'l miglior tempo a pianger gli occhi auuezo
Speso ridendo lungamente in vano:
Frutto ben dar potea primo, è sourano
Già di sua pianta, hor il più vile, e'l sezo,
E forse ancor (ohime) per più disprezo
Putrido giunge al mio Signore in mano;
Ma se di pura sua viua rugiada
Del vecchio tronco all'arida radice
Fa sua bontà, che col mio pianto vada;
E se l'aura gentil non gli disdice
Produrrà ancor, prima ch'a terra cada,
Frutto dolce per lui, per me felice.

Ben dir si può la fragil vita umana,
Ch'è sol d'errori, e sol di cure piena,
Oue mai non si vede ora serena
Vn vento, vn fumo, vn sogno, vn'ombra vana.
In lei mentre gioir la mente insana
Cerca, sol si procaccia eterna pena,
Perch'ogni suo piacer l'alma auuelena,
E punge, e punto'l cor, mai più nol sana:
Son tutte le sue vie fallaci, e torte,
Per cui ne tira al centro, e toe dal cielo,
E sciorne altri da lei non può, che morte;
Sola vuoi tu Natura, e tu comporte,
Che di liquido umor fai duro gelo,
Ch'ordisca debil fil laccio sì forte.

S'umil

S'umil vite salir sour'alto pioppo,
E cinger quercia edera veggo, od olmo
Gli occhi di pianto, e'l cor di doglia colmo,
Che'l mio bene a seguir son lento, e zoppo;
Poi se'n suo corso hauer ritegno, e'ntoppo
Fiume scorgo io, quand'è più d'acqua colmo
Di mie miserie in parte il vaso scolmo,
E pur sempre al mio mal dietro galoppo:
Tal velen, che nell'alma errando serpe
V'insige ogn'hor del tenebroso abisso
Col pestifero dente il crudo serpe;
E ben che stia nel cor già saldo, e fisso
Pure speme ancor ho, ch'indi lo sterpe
Chi sè v'ha di sua man da prima affisso.

Quante volte Signor piangendo meco
L'aspra tua morte, e l'empia vita mia
Col cor contrito in voce umile, e pia
Del mio graue fallir mi doglio teco?
E per te tolto al mondo errante, e ceco
La dolce amara odiar sua compagnia
Prometto ardito, indi viè più che pria
Con mio danno mortal mi stringo seco:
Deh santo Signor mio, che pur mi dai
Al hor, ch'io morto son, tornare in vita,
E pentirmi dolente, e pianger fai,
Venga (la tua mercè) quel tempo omai,
Che con la tua sia la mia voglia vnita;
Si che da te non mi scompagni mai.

O Sol, che solo il mondo illustri, e reggi,
E sol fai chiaro, e sempiterno die
A quelle alte, beate, anime pie,
Ch'a gioir teco eternamente eleggi:
Dell'alma luce tua nel cor lampeggi
Vn raggio omai, che le tenebre mie
Disperga, e dritto pel sentier m'inuie
Ch'a tuoi felici scorge alteri seggi:
Già l negro mostro ha l'empia rete ascosta,
E spinge a forza entro a gli occulti lacci
L'alma, che solo ha in te sua speme posta;
Lunge il bel lume tuo dunque lo scacci,
Che s'a lei l crudo i fieri artigli accosta,
Temo, ch'indarno à te fuggir procacci.

D'aspro Signor sotto spietato giogo
Speso ho piangendo dell'età gran parte,
Ne per lagrime ancor da gli occhi sparte
Del mesto petto il duol contempro, o sfogo;
S'io pongo fine al pianto il core affogo
Nell'umor, ch'indi a trar non haggio altra arte,
E piangendo il vital con lui si parte,
Et a me di mia man compongo il rogo:
Ben gia fu da tal'vn sì dolce pianto,
Che, morto ou'ancor n'è memoria viua,
Fa de gli Angeli, in ciel, tenore al canto.
Ma se per me pietà non muoue il santo
Eterno amor, cui nessun merto arriua;
Haurà mia vita (ohime) non fine il pianto.

Diedi

Diedi già del mio cor le chiaui in mano
A chi'l ferì crudel, ne per ch'ei troui
Cosa talor, ch'alla sua piaga gioui,
Dal periglio è di morte unqua lontano.
Deh tu Signor, che dal balcon sourano
Pur tutto miri, e qui benigno pioui
Tua grazia, ond'altri al suo salir ritroui
L'aspro sentier del ciel soaue, e piano,
Scaccia (sanando'l cor) chi iniquo, e fero
M'aggira intorno, e mi spauenta, e grida
Che io non merto per te da te perdono;
Ei troppo forte, io troppo debil sono;
Fa tu Signor, che del mio [illegible] non rida,
Ne ricco vada, e di tue spoglie altero.

Se leue, e franco ceruo indarno caccia
Tardo, e languido cān, ne può giamai
Notturno augel mirar del sole i rai,
Ne far maligna luce in mar bonaccia,
La segnata quagiù superna traccia
Da te diuino agnel, che'l corso dai
Al cielo, e chiaro il sol risplender fai,
E che'l mar queto al tuo bel lume ghiaccia,
Come seguir poss'io zoppo & infermo?
Che gli occhi ho solo auuezi all'aria oscura,
E torbido pensier mio cor tempesta.
Sanami tu Signor, fammi il piè fermo,
Tu'l cor m'acqueta, & all'eterna, e pura
Luce, tu l'ali per poggiar mi presta.

Dal

Dal dì, ch'i fui con dolce riso scorto,
Dou'aspra hebbi d'Amor piaga mortale;
Al manco lato, onde l'acceso strale
Passò, lagrime ogn'hor da gli occhi porto;
E'l tristo cor che s'è per proua accorto,
Ch'a foco interno acqua di fuor non vale,
Piange ancor dentro, e siam condotti a tale,
Ch'al lungo incendio è'l tempo a pianger corto.
Spegner ben può Signor l'empio veleno
Quel, ch'esce dolce, e prezioso sangue
Dal viuo fonte del tuo santo seno;
Deh non tardi'l soccorso, in tutto meno
Già viene'l cor, che presso a morte langue:
Ei fu d'error, tu di pietà sei pieno.

Chi mai del mondo all'opre inique, e torte
Scender creduto hauria dal cielo aita?
E che chiara, immortal, tranquilla vita
D'infame vnqua sorgesse, orribil morte?
Ben vincer sangue inuitta pietra, e forte
(Strana, e mirabil cosa hauea già vdita)
Ma s'altrui morte altrui mortal ferita
Salda, or qual fia, che merauiglia apporte?
O sacro incanto, anzi diuin mistero,
Libero farsi il seruo iniquo, e rio
Al carcer del Signor giusto, e sincero;
Vestirsi l'empio allo spogliar del pio,
L'umil piagando esser sanato il fero,
E per eternar l'huom morirsi Dio?

Signor

Signor tu sai, che del mio fin presago,
Ho già'l mio core a te più volte aperto,
Che solo errando in questo umàn deserto
Un tempo fu della sua morte vago:
Ne, perche gli occhi miei di pianto un lago
Formin, tempo d'hauer, ne grazia merto
Ne, perche l'alma, e quant'io tengo offerto
T'habbia, il molto, ch'io debbo in parte pago:
Ben del sangue diuin picciola stilla
Sciormene può, ben del tuo santo foco
Una sola purgar dolce scintilla:
Queste bram'io, quest'in mio aiuto inuoco,
E al uiuo amor, ch'ardendo in te sfauilla,
Che fia (se tanto può) donar sì poco?

S'io miro di pietà l'alto disegno,
Che dal diuino amor già tutto assorto
Formasti, o del mio mal dolce conforto
Col propio sangue nell'acerbo legno,
Penso; ben sono ohime di vita indegno,
Poi che fin qui non m'ha la doglia morto,
Qual certa speme al dubbio passo porto,
Se di tanto il mio error trapassa il segno?
Ingrata alma che fai? perche non parti
Dal tristo cuor? sai ben quanto ti nuoce
Non ir doue sol puoi beata farti.
Volane ratta al tuo Signore in croce,
Ch'iui t'aspetta, e mentre vuol chiamarti,
Le spine, i chiodi, e'l sangue vsa per voce.

Sudo

Sudo spesso, & agghiaccio, auuampo, e tremo,
E fra questi contrarij al fin m'appresso,
E già mi veggo innanzi, & odo il messo
Che mi cita a ragion pel giorno estremo;
Io, che colmo d'error, di grazia scemo
Trouomi, ed ho contr'al Signor commesso
Ben mille (ohime) non ch'vn mortale eccesso,
Di prigion lunga, e d'aspra morte temo:
In tanto dubbio, in tal dell'alma orrore,
Forma vn dolce parlar vera umiltade,
Che spirto desta in lei di santo amore;
Corri dice a suo piè, grida pietade,
Che'l perdonar quant'è d'umano errore,
E poco, o nulla alla sua gran bontade.

Nella mia prima età mille maniere
Signor cercai per tor da me quel ghiado,
Onde stretto sì spesso, oprar si rado
Solea conforme al tuo diuin volere;
Or corso il più di quest'uman sentiere,
Per non men crudo umor pur lento bado,
E'n fosca notte sol torrente guado,
Ou'al dì chiaro huom senza guida pere;
Già gonfia ohime, già mi ricopre il fianco
L'onda, e pur giù mi tira il flutto insano,
Già temendo di morte il volto imbianco.
Porgi Signor, porgi al tuo seruo mano:
Trema'l cuor, cresce il risco, i vengo manco:
Non fia (tu'l vedi) omai tuo aiuto inuano.

Or

Hor ch'io vò rimirando il tempo adietro
Gia del corso mortal viè più ch'al mezzo,
Sento del viuer mio non pur ribrezzo,
Ma in vn rigido horror tremando impetro;
Solingo stommi, e da tutt'huom m'arretro
Sì graue del mio mal mi sembra il lezzo,
E mesto andrò di negra selua al rezzo.
S'altr'aita al mio scampo i' non impetro
Deh qual medica man per me fia presta,
Si che mi sani l cor, cui informe schiera
Preme d'Auerno, e'l duro passo appresta;
Se del mio Sol dalla lucente sfera
Raggio non vien, che l'empia turba infesta
Sperga, e giorno mi faccia innanzi sera.

Io, pur te, Signor mio, seruir sol bramo,
E se lunge va l'opra al bel desio
Quest'è (tu'l sai) non sol difetto mio,
Ma colpa ancor del vecchio nostro Adamo;
Per te, Signor, son nato, e tuo mi chiamo,
Tu mi lauasti al sacro fonte pio,
Hor tutto mota entr'al mondano rio
Sto d'hor, in hor per esser colto all'amo;
Ma s'incauto da me non prendo l'esca,
Tira altri il ghiaccio, altri la rete asconde,
Quei col velen, questi col ferro pesca;
Tolto alle perigliose, e torbid'onde
Lieto morrò (fa tu ch'io viuo n'esca)
Del tuo bel riuo entr'alle fide sponde.

Di ſcior tento in più guiſe, e'l nodo addoppio
Dell'alma, e l'ali con mie man le'nuiſco
Che mentre nulla adopro, e troppo ardiſco
Porge al ſuo volo Amor nouello ſtroppio:
Così danno, e vergogna inſieme accoppio,
E'l laccio io ſteſſo, ou'io m'appenda ordiſco,
Come chi poſto di ſua vita in riſco,
Prende à maggior ſuo mal mortifer' oppio:
Deh volgi col mio pianto, Alma, i tuo preghi
Al viuo ſol, pria ch' i be' raggi ardenti
A te gia quaſi cieca in tutto neghi;
E i'l nodo, e'l viſco, ond'à lui'l volo ſpieghi,
Sfarà s'hauerlo offeſo humil ti penti;
Error non è che ſua pietate adegui.

Humil chieggo mercè, ſoſpiro, e piango,
Ne fin qui giunge al mio pregar ſoccorſo,
E'l più ſpedito del vital mio corſo
Tra confini di morte egro rimango;
D'altrui mi doglio, e me ſteſſo compiango
Altri m'ha'l petto aperto, altri l'ha morſo:
Io ſon sì adentro col penſier traſcorſo
Ch'al fin trouato ho'l triſto cor nel fango:
Torbido ogn'hor da gli occhi, ondoſo humore
Signor, per lui purgar languido verſo,
Ma ſempre porge (ohime) piu graue odore:
Tu, che'l fetido frate all'alme ſuore
Viuo rendeſti, il cor viuo ſommerſo
Trai per pietà del mortal loto fuore.

Troppo

Troppo tardi Signor mi doglio, e troppo
T'offesi à bramar hor sì tosto pace,
Che trar giusto non è d'ardente brace
Chi la fiamma à fuggir fu lento, e zoppo:
Caualco in fretta al basso, e morte ingroppo
Signor tu'l vedi, e quel, che piu mi spiace
E che'l mio vecchio homai desir vorace
Dal mondan latte non diuezzo, e spoppo.
Sarebbe hora, e vorrei, ne posso tanto
Signor, per me, sì d'altri in preda sono,
D'alto leuarmi al tuo bel regno santo;
Ben à te, ch'io sol fui d'offender buono,
Hor con le voci, co' sospir, co'l pianto
Gli occhi, la lingua, e'l cor chieggon perdono.

Perch'à leuarmi al ciel timido, e lento
Gia mi fè'l graue incarco mio terrestro,
E'n giu veloce aspro camin siluestro,
Corsi, pien di perigli, e di spauento;
Hor, che di doppio error, doppio duol sento,
Amor, che mi fu guida al loco alpestro
Con duri spron sì'l manco lato, e'l destro
Punge, ch'in su dar volta indarno tento;
Sgridami il crudo, e sferza, e scuote'l freno,
Spingemi à duro fin, gia stanco langue
Mio cor del suo cosperso atro veleno:
Chied'ei mercè: tu del tuo dolce seno
Sanal, Signor, col sacrosanto sangue:
Non vien per fallo altrui tua grazia meno.

Mancato

Mancato è lassa ogni mio dolce, e cresce
L'amaro di dì in dì, ne pace quando
Sia morto spero, e men lagrime spando,
Quant'à me piu di me medesmo incresce;
E come fuor di fiume ignudo pesce
Morte s'affretta in sul terren guizzando,
Così qui'n terra di sua patria in bando
L'alma serpendo il mortal rischio accresce;
Falle Signor tu al ciel leuare il volo
Dandomi anzi'l partir da pianger tanto,
Che'l suo graue fallir vinca il mio duolo:
Ben io l'erranti luci apprešto intanto,
Fa tu, che'l tristo cor non pianga solo:
Se fu doppio l'error sia doppio il pianto.

O cieca in tutto, o sorda ingrata mente,
Cui fece parte Dio del diuin lume;
Perche da questa vil, fangosa terra
Candida, e pura à lui, ch'è Re del cielo
T'alzassi, e col fuggir per sempre morte
Godessi seco vna perpetua vita.

Ma tu piu, nel suo don, ne la tua vita
Conosci, & ami, e non sai d'esser mente:
Che poi, ch'in preda ti sei data à morte,
Perduto hai stolta il sacrosanto lume,
Che potea di quel ben, che s'haue in cielo
Farti sentir mirabilmente in terra.

Cadrà

Cadrà tosto, e farassi trita terra
Il corpo (ohime) per non hauer più vita;
A te negato fia mirare il cielo,
Sol misera al tuo mal potrai por mente,
E vedrati in oscura eterna morte
Senza sperar già mai di grazia lume.

Dunque hor, quando hai poter di veder lume;
Ne ti s'è aperta ancor sotto la terra,
Ne rotte in mezo ha tue speranze morte,
Riuolgi gli occhi al Sol della tua vita,
E cerca tè nella diuina mente,
Ou'è quant'ha la terra, e chiude il cielo.

Ma non tardare (ohime) che'l chiaro cielo
Spegner per te potrebbe ogni suo lume;
Ne poi vi fora sì pietosa mente,
Ch'ardisse lui, che ti mandò qui in terra
Pregar di nuouo a richiamarti in vita;
Sendo tu corsa volontaria a morte.

E come esser può mai, che fugga morte
Chi s'è fatto per se lontan dal cielo,
Et è già (si può dir) priuo di vita;
Se non tornando al viuo, eterno lume,
Che si degnò, sendo noi fredda terra,
Darne col caldo suo spirito, e mente.

Non t'esca mente mai di mente il cielo,
E viui in terra col superno lume;
S'ir vuoi da morte a sempiterna vita.

Dormo al dì chiaro, e rimirando desto
Quasi notturno augello il fosco cielo,
Cuopro pur sempre il ver con falso velo;
Sì son tardo al mio ben, sì al mio mal presto.
Seruo a chi m'odia, e chi più m'ama infesto,
Ne pensier muto, e vo cangiando il pelo.
Tremo nel foco, ardendo in mezo al gelo
Ne m'ancide il dolor, ne'n vita resto.
Ben ho chi mi consiglia intento a trarmi
Di tanto strazio, & è sì saldo, e forte,
Che sol può in mille rischi aiuto darmi:
E m'ha pregando in fin più volte porte
Et io l'ho prese, e poi gettate l'armi,
Che m'haurian tolto ancor morendo a Morte.

S'io forte piango, Amor dolce sorride,
E quand'io dolce rido, ei forte piange;
E come l'vna in mar l'altr'onda frange,
Così in noi l'vn l'altro contrario vccide.
Hor di mia vita il fil quasi recide,
Hor si dilegua il duol, che'l cor trist'ange:
Fanno speme, e timor, ch'io stato cange
E perche ragion taccia il senso stride.
Non quel, ch'io so, non quel, ch'io dico intendo,
E spero indarno, e temo, e'n riso, e'n pianto
Il miglior tempo inutilmente spendo:
Il ben per male, il ver per falso prendo
(Sì amor m'ha concio) in tal periglio, e tanto
Sol da te Re del ciel soccorso attendo.

Duro

Duro, e d'aspri pensier nodoso gruppo
Nel cor m'ha fatto Amor, ned io lo sciolgo:
Ma crude fila ogn'hor sour'esso auuolgo,
Che dal suo traggo, e dal mondan viluppo:
Già nell'acque d'Abisso il lembo inzuppo;
Ne pur la veste in su con man raccolgo,
Ne'l piè men per vscirne indietro volgo;
In così forte error l'alma inuiluppo.
Ho in odio il Sol, poi quando notte il fura
Tremo (ne so perche) quasi huom, cui soglia
In fin dell'ombra sua nascer paura:
Veggo ir lo spirto, e la terrena spoglia
Nel centro l'vn, l'altra alla tomba oscura;
Ne perciò pensier muto, ò cangio voglia.

Hor lieto alto solleuo il core stanco,
Hor mesto vo con gli occhi humidi, e bassi;
Hor muouo ardito, & hor tremante i passi,
Hor perdo ogni mia forza, hor mi rinfranco:
Hor posar bramo il tormentoso fianco,
E chiuder molti affanni in pochi sassi,
Hor (qual chi di sua man la tomba fassi)
Al fin pensando incenerisco, e'mbianco.
Che fia di me non sò, ma'l variar tanto
Mio stato, indice morte, e l'armi apprestò
D'aspro temendo, e d'improuiso assalto:
Alma, deh prega humil piangendo l'alto
Signor del ciel, ch'in tuo fauor sia presto:
Schiuò breue, tal'hora eterno pianto.

Hor, ch'io lasso credea, che fusse spento
Quel foco, ond'arsi alla più algente bruma,
E strutto'l gel, che quando auuampa, e alluma
Più'l Sol tremar mi fe qual fronde al vento;
Doppio il rigor; doppia la fiamma sento,
E se l'ali al desir la speme impiuma,
Porge'l duol, ch'altrui piace, e me consuma
Di doppia morte al cor doppio spauento.
A te mi volgo, a te sol chieggo aita,
Cui fu nulla il crear la terra, e'l cielo,
Et al cenere altrui render la vita:
Scorga a buon fine homai l'alma smarrita,
Fugh'il duol, vinca'l foco, e strugga'l gelo
Vn raggio sol di tua pietà infinita.

Ben d'arder entro il cor lasso comprende,
Ma d'estinguer piangendo il foco ha fede,
Ne col piouer da gli occhi humor s'auuede,
Che forza di dì, in dì la fiamma prende.
Così fin qui (sol per sua colpa) attende
Dall'istessa pietate in van mercede:
Poi che quanto l'ardor più crescer vede,
Più col pianto il nodrisce, e più l'accende.
Deh va (dich'io) da che versato hai tante
Lagrime indarno, ond'il cocente, e forte
Tuo'ncendio spenga, al mio Signore auante;
E del pio sangue entr'alle cinque porte,
C[illegible] l'as[illegible] piaghe sante
Piangi non il tuo mal, ma la sua morte.

Stanche

Stanche già son le membra, & egro quanto
Esser mai possa il cor, ne per ciò l'alma,
Colma di duol la sua barchetta spalma,
Per via varcar quest'aspro mar di pianto:
Anzi pur tarda, e la tempesta intanto
Cresciuta è sì, ch'indarno aspetta calma:
Antico è il legno, e con sì graue salma
Forse andrà sotto, o fia dall'onde franto:
Misera (dico) a che più indugi homai
L'ancora del desio spiccar da terra,
E le funi raccor de pensier vani?
Risponde. A cielo irato, a flutti insani,
Chi espon sue merci, ben vaneggia, & erra,
Senza prima scoprir del Sole i rai.

Son già Signor (s'io conto ben) dieci anni
Ch'i lasciai'l mondo per seruirti, & anco
Opra per te non feci, e son più stanco
D'huom, cui gran peso, e'l valor proprio inganni.
Quei, ch'addur suol l'età men graui danni,
Rugoso il volto, il crin canuto, e bianco,
Scorgo non pur, ma rio nemico al fianco,
E morte innanzi, e dietro eterni affanni:
E s'a te di fuggir partito piglio
Duro aspro giel par, che la via contenda,
Et atra horribil fiamma il varco turi.
Signor, che'l doppio mio mortal periglio
Vedi, in vn la tua croce ardito renda,
E dall'altro il tuo sangue m'assecuri.

Qual vana del tuo ben cura ti punge
Anima trista, e che cercando vai
Di godere il tuo Sol, mentre tu stai
Per tanto spazio dal suo lume lunge?
Hor non sai tu, che sì alto non giunge
Forza d'human pensier, ne giunse mai?
E che sól mira i dolci, ardenti rai
Chi se stesso da se per lui disgiunge?
Luce non è quant'ha di vago'l mondo:
Ma ben'ombra di lui, che sól t'accenna
Ch'altri ti toglie del tuo Sol la spera;
Lascia qui dunque il vil terrestre pondo,
Et hor, ch'ei l'ali al tuo desire impenna,
Vola, ou'ombra non ha sua luce vera.

Pianse mirando il mio Signore in croce
Chi'l fuggì vana, indi l'amò pudica
Pianse (e nol vide) con la schiera amica
Chi per tema il negò sól con la voce.
Pianse chi'l petto gli passò feroce
Del giel disfatta la durezza antica,
E tu crud'alma del tuo ben nemica
Miril, ne piangi, o del suo mal ti cuoce?
S'apron le pietre, il vel del tempio, e'l cielo
Si cambia, escono i morti all'aer puro,
Te di toccar non s'è pietade ardita:
Deh (cieca) squarcia d'ignoranza il velo
Cangia homai voglia, spetra il tuo cor duro,
E morta, a chiara sorgi eterna vita.

Signor,

Signor, che'l guardo con pietà volgesti
In chi tre volte ti negò giurando,
E'l fero predator ch'humil pregando
A te si volse in ciel dolce accoglesti;
Odi i sospir, mira i sembianti mesti
Com'entro auuampo, e fuor lagrime spando,
E (se n'è tempo) il cor mercè gridando
In te pietà di sue miserie desti.
Dell'uno io t'ho più volte assai negato
Già con l'opre, e col cuor, non con la voce
E men reo non son'io dell'altro stato:
Hor s'io teco, ò per te non posso in croce
Morir, non mi sia almen d'altrui vietato
Ch'io dietro a te con lei corra veloce,

Fiera doglia ho sentita, e maggior fia,
Se dal vero mio ben più mi dilungo,
E se'l cieco desio non sferzo, e pungo,
E'l caccio a forza per la dritta via.
O folle error, graue ignoranza mia,
Da cui partito son? cui mi congiungo?
Miser, ch'a pena hor col pensiero aggiungo,
Doue dianzi col pie ratto salia:
Ma tu viuo mio sol, che sol comprendi
Del dolorcso cor l'affetto interno,
E'l suo gran mal senza, ch'ei parli, intendi;
Volto, in lieta stagion l'horrido verno,
Col chiaro lume, onde ogni lume accendi,
Lui caua hormai di questo oscuro inferno.

Signor, che trahi d'aride pietre fiumi,
Secchi'l mar, spiani i monti, e l'ime valli
Ergi, e del cielo i limpidi cristalli
Oscuri, e (s'a te par) l'inferno allumi,
Del foco empio di Marte i negri fumi
Sgombra, ch'in te commuoue arme, e caualli
Spingi'l crudo all'abisso, e gli altrui falli
Iui punisca, e se stesso consumi.
Già in mille parti, u sommi honori haueSti
Non è chi a' sacri altari incenso doni,
O chi ne i cor tuo santo spirto desti:
Vanno dispersi i più souran campioni
Di tua milizia, e par ch'altro non resti,
Fuor che'l ciel soura noi fulmini, e tuoni.

Eterno alto Signor, che sol puoi tutto
Quant'è, quanto mai fu, quant'ancor fia,
Odi dal ciel l'humil preghiera mia,
Ch'hoggi a te porgo, e non col viso asciutto.
Per quello amor, da cui pur fusti indutto
Sceso dalla superna monarchia,
A star dentr'al bel chiostro di Maria,
Per trar noi fuor di sempiterno lutto,
Mira'l tuo fido gregge in mezo colto
Da Strane fiere, e da suo propri cani,
C'han la lor rabbia incontro a lui riuolto;
Non tardi il tuo soccorso a giugner molto,
Che per franger di lor gli impeti insani
Già in man la verga il gran pastore ha tolto.

Di questa

Di questa viua pietra, & acqua, e foco
Esce mirabilmente, e l'vno accende
L'alma di quell'amor, cui sol comprende
Chi sol per lui prende ogn'affanno in gioco;
L'altra lei laua, e purga, e a poco, a poco
Tutta di pietà bagna, e così ascende
Con quest'ali sacrate, ou'ella intende.
Qual se le serbi in ciel beato loco:
Quindi (mercè di santo Spirto pio)
Di grado, in grado su, tant'alto poggia,
Ch'ella s'interna nell'eterno Dio.
Così d'alzarsi al sommo ben desio,
E speme ha'l cor, che stanco a te s'apoggia,
O saldo, o fido, o gran sostegno mio.

Falso impero a seguir, basso, e mondano
Misera intenta, & a fugace honore
Del camin dritto vscì pura alma fuore,
Negando ardita il Re del ciel sourano;
Ch'hoggi (felice lei) dal giogo insano
Tolto se stessa, & all'eterno horrore
Vide costante nell'altrui furore
Il suo corpo smembrar da cruda mano.
Non vna (ohime) non quattro volte, o sei,
Ben mille io ti negai, ne puon mai tanto
Soffrir, quant'io t'offesi i membri miei:
Deh, s'io non ho per te, Signor mio santo,
Vn dì'l sangue a versar, com'io vorrei,
Sempre versino almen quest'occhi pianto.

Gran

Gran tempo fa di queste membra dono
Signor, ti feci, e del mio stesso core,
E chiesto humil d'ogni commesso errore
Piangendo mille volte ho già perdono:
E pur per colpa mia (misero) sono
Forse fin qui della tua gratia fuore,
E'n tuo santo seruizio homai poch'hore
Esser mi par (per quel ch'io senta) buono:
Che fia Signor di questo seruo ingrato.
Andranne al centro vn, per cui spesso segno.
Di tua pietà superna al mondo hai dato?
O pur di me (ben n'era anch'egli indegno)
Qual di chi già ti morì in croce à lato,
Memoria haurai nel tuo celeste regno?

Signor, qual sia la tua diuina voglia
Scuopro ben sempre più di giorno, in giorno;
Ne per questo opro sì, ch'al mio ritorno
Nelle sue braccia tua pietà m'accoglia:
Poi ch'a vestir per me terrena spoglia
Scendesti dal celeste, almo soggiorno,
Me della veste di tua grazia adorno
Fa, pria, che l'alma dal suo nodo scioglia:
Regge ella a pena homai le membra graui,
E parle vdir già dell'horribil porta
Volger d'abisso al negro vscier le chiaui;
Pianga, e col pianto hor le sue colpe laui,
Si ch'al partir (poich'è la carne morta)
Maggior peso mortal lei non aggraui.

Cieco

Cieco non già, bene inuisibil vola,
No'l preme incarco di corporea salma,
Splendido spirto è Amor, ch'incende l'alma,
E dolce seco il cor rapisce, e inuola:
Imparasi d'hauer nella sua squola
Contro a' falsi desir verace palma,
Fa in mar, ch'irato frange, e mai non calma,
L'altrui barca approdar sua luce sola.
Ordir frode non sa puro, e fedele
Non empie di timor, ma rassecura
La mente; e dell'assentio vscir fa il mele;
Di stral non fere, anzi le piaghe cura
Del cor, giusto con gli empi, e non crudele:
Sendo Dio di pietà per sua natura.

Di falso lume, ou'io m'accesi & arsi
Al cieco albor già gli occhi intenti, e fermi,
E roso il cor da velenosi vermi
Lagrime assai più, ch'io non volli, sparsi:
Ma poi, che stato in me vidi cangiarsi,
Non del cor, ma de gli occhi ho da dolermi;
Che de' bei raggi all'alma luce infermi;
Pur sonmi (ardendo lui) di pianto scarsi:
Ben meco a lagrimar gli spingo sempre;
Non già, ch'io brami, che'l gelato humore
Del nuouo ardente, [illegible] il caldo tempre.
Anzi (e quest'opra è di celeste amore)
Perche dolce piangendo io mi distempre,
Cresce al lor pianto il mio soaue ardore.

Se trar

Se trar di breue pianto eterno riso
Quagiù n'è dato, e sour'human piacere
D'humano affanno, e la sù in cambio hauere
Del dispregiato mondo il paradiso;
Quant'è folle colui ch'à terra il viso
China, chiaro potendo il ciel vedere?
E quand'ei deue in bel cristallo bere
Vaso a bocca si pon di loto intriso.
Al proprio mal per se l'alma si volue
Che mentre vsar sua libertà più vuole
Serua altrui fassi, e'n duri lacci inuolue.
E dritto è ben, ne con ragion si duole
Chi gli occhi s'empie di terrena polue
Se poi non vede a mezo giorno il Sole.

Quando di se l'eterno sol desio
Nel cor destò co i raggi almi, e lucenti,
Fermarsi gli occhi a rimirare intenti,
La chiara lampa ond'il bel lume vscio:
Iui di sua man propria al Signor mio,
Per infiammar l'altrui gelate menti,
Vidi temprar crude saette, ardenti
In dolce di pietà, celeste rio:
Vermiglie l'acque, & altra hauean sembianza
I suoi diuin de i terren nostri dardi,
Ch'in guerra è d'auuentar nemica vsanza;
Di quest vn tolto (o dolce rimembranza)
M'aperse il cor, l'accese, e disse hor ardi;
Che'l ciel sia tua, tu mia gradita stanza.

Ecco

Ecco viua mia fiamma, ecco, che'l core
Gioisce ardendo del tuo santo foco,
Ecco, che si consuma a poco, a poco.
E pur gli è caro, e pur dolce l'ardore:
Ecco che piange il suo passato errore,
Tal che gli auanza homai da pianger poco,
Ecco, che prende ogni tormento in gioco,
E'n te viuendo in se medesmo muore.
Ecco che'l uago tuo diuino lume,
Lo cui splendor l'humana vista abbaglia
La tua mercè, nell'alma sua traluce;
Ecco, ch'alzato da sacrate piume
Di terra al ciel par, che volando saglia,
Per veder se nella tua chiara luce.

Questa mia pura, e viua, ardente fiamma,
Che da sì chiaro sorge, e nobil foco
Mi strugge, auuampa, & arde, e parmi vn gioco
Sì dolce a gli occhi splende, e'l cor m'infiamma
Ne, con tanto piacer veloce damma
Corre a fresco di fonte ombroso loco,
Com'io al bel lume, ou'io m'incendo e'n foco,
Ne del vitale humor mai perdo dramma.
Chi, dunque arder desia soauemente,
Et ardendo acquistar forza, e virtute
L'alma mia fiamma entro al suo petto accoglia:
Si saprà poi, come l'humana mente
Con suprema di lei gioia, e salute
Sen voli al ciel nella terrena spoglia.

O d'Amor

O d'Amor forza inusitata, e nuoua,
Viuer quand'altri è morto, e nel morire
Sì della morte sua dolce gioire,
Che tal viuendo huom' mai piacer non proua:
Ben assai più, che'l riso il pianto gioua,
E vince ogni diletto vn sol martire,
E potendo con l'ali al ciel salire
Infelice è l'Augel, che'l nido coua:
Hor vecchio, nuoua fiamma il cor (ned io
Gia'l nego) m'arde in così dolci tempre,
Che di cenere farmi ho sol desio.
Voglia'l ciel pur, ch'ardendo i mi distempre,
Che nel foco gentil del Signor mio
Non muor, chi non ha seco a viuer sempre.

Amor, ch'ardermi il core ha per costume
Col Sol, ch'io solo in tant'horrore inuoco,
Da' bei raggi di lui portouui il foco,
Indi l'accese con l'aurate piume:
Nè l versar hor da gli occhi vn largo fiume
Può l'incendio allentar molto, ne poco,
Che tragge ancor da freddo, ondoso loco
Fauille ardenti il mio celeste lume:
Ma perche sempre in me la fiamma cresca,
Già vecchio arido tronco, io pur verdeggio
Per lei più, ch'all'età fiorita, e fresca.
Ardam'hor dunque, e'l dolce caldo accresca
Amor, ch'io bramo al Sol, ch'io sol vagheggio,
Per farmi tutto foco esser tutt'esca.

Chi desia

Chi desia di veder come risplende
Nel suo lucido albergo alta humiltate,
E doue aspro rigor dolce pietate
Vince, e mite d'Amor nel foco rende;
S'erga humile a quel Sol, che'l cor m'incende
D'ardente zel nella più fredda etate,
Ch'ombra non fa gia mai, non verno, o state
Più luce, o men, ne mai sormonta, o scende:
E scorgerà, s'ei guarda intento e fiso,
Nel dolce lampeggiar de' santi rai
Tutto quel, che di bello è in paradiso.
Dirà, Beato me che gli mirai,
E sentirà dal suo mortal diuiso
Dolcezza, ch'human cuor non sentì mai.

Ne' raggi Amor del mio bel Sol si specchia;
E quindi tragge il foco, ond'altri accende,
Nel cui viuo splendor qual vista intende,
Ne per duol perde, ne per tempo inuecchia:
Ne così a liquor dolce auida pecchia
Vola di vago fior, come egli estende
Ver l'alma luce l'ali, e'l cibo prende,
Che'l conuito diuin largo apparecchia:
Questo mirabilmente in sette forme
Ei di sua propria man distingue, e parte
A chi segue di lui qui'n terra l'orme;
Ne'ngegno v'ha, ne industria humana, parte,
Ch'ir nel mondan viaggio a Dio conforme,
Grazia è del ciel, non d'huom sapere, od arte.

Amor

Amor m'ancide, e vita ancor mi rende
Di sua man propria il dì ben mille volte,
E'n saper con qual'arte, vsa arti molte
Il cor, ma'l tempo, e l'opra indarno spende.
Dice a me l'alma, che di lui più intende,
Che poi, ch'irato altrui le forze ha tolte.
Ei le virtù nel cor spente, e sepolte
Rauuiua, e dolce con pietà raccende,
Rispond'io allora, altro ragion ne'nsegna;
Chi ancide irata man piacer non sente,
Ne mai spirto diuin s'adira, ò sdegna;
Ride Amor seco, e dice in van s'ingegna
I miei segreti aprir l'humana mente.
Chi morir può doue la vita regna?

O soaue mia pena, o dolce amaro
Piacer, ch'affliggi, e in vn conforti il core
O tanto vdito, e poco inteso Amore,
Che fai'l morir più della vita caro;
O del ciel foco, e prezioso, e raro,
Nel cui sacro, diuin, felice ardore
Godo del mio, piango l'altrui dolore,
E dolce ancor d'amar chi m'odia, imparo:
Per te'l peso terren men graue salma
Sente, già'l caldo tuo vince il suo gelo,
E fa ne' suoi martir costante l'alma;
Per te, fin ch'ella è ascosa in mortal velo,
Spera del mondo vn'honorata palma,
E pace hauer, poi di sua guerra in cielo.

Dolci

Dolci ſperanze, e voi dolci deſiri,
Che dolcemente al cor volate intorno,
Ond'io ſpero, e deſio di giorno, in giorno
Dolci prouar gli acerbi miei martiri;
Fia mai, ch'in me lieto i begli occhi giri,
Con dolce ſguardo di pietate adorno,
Chi dolce (anco in sì duro, aſpro ſoggiorno)
Par che morto mercede, e vita ſpiri?
Spars'ei già per te ſangue, amaro pianto,
Hor verſa tu per lui, ſe'l dolce, e pio
Scorger brami ſu'n ciel ſuo lume ſanto;
Ecco, ch'io piango, e piangendo deſio,
E ſpeme ho (ſua mercè) di pianger tanto
Ch'aſciughi vn dì'l ſuo ſangue il pianto mio.

Guſtai dolce piangendo amara vita,
Hor dolce viuo in aſpro pianto amaro,
E verſan gli occhi humor sì bello, e chiaro
Ch'io piango, e'l pianto a pianger più m'inuita:
Piaga antica ſaldar nuoua ferita
Hauea già viſto, & hor per proua imparo,
(O miracol d'amor gentile e raro)
Come nel pianto ha'l cor dal pianto aita.
Duolmi, ch'a lagrimar preſi pur dianzi,
Ch'hauer potrei la notte e'l giorno pianto
Per ſi degna cagion molt'anni innanzi;
Ma ſpero anco quagiù di pianger tanto
(Benche di vita homai poco m'auanzi)
Ch'impari'l mondo a pianger col mio pianto.

Sparger da gli occhi lagrimoso humore
Senza pur mai formar di pianto suono,
E gridar altamente humil perdono
Di voci in cambio, co i sospir del core;
Hauer sempre in disprezzo il proprio honore,
Bramar bontade al reo, dar lode al buono,
Dell'alma farti, e della vita dono
Opra è Signor sol di tuo immenso amore.
Questi il mio cor, che fu duro adamante
Spezzò col sangue, che nell'aspro legno
Dolce versar l'alme tue piaghe sante;
Lauò le colpe sue sì graui, e tante
E fece me (spento il celeste sdegno)
Di vil seruo d'altrui, tuo degno amante.

Signor per te di dir giurando ardisco,
Non pur d'amarti più, che gli occhi miei,
Ma che la vita, e l'alma ancor porrei,
Sol per piacerti ad ogni estremo risco:
Per te d'ogni mio mal lieto gioisco,
Tu'l mio tesor, tu la mia gloria sei,
Bramo sol te, sol teco esser vorrei,
Ne'l ciel, non ch'altro, senza te gradisco;
E pur con tanto Amor, con tanta fede
Sotto il tuo dolce giogo homai sì stanco
Son, ch'a gran pena spingo innanzi'l piede:
Ben so, che gratia tua, non mia mercede
Sostienmi, e se fin qui non venni manco:
Teco vn picciol valor gran peso eccede.

Verrà

Verrà mai'l dì Signor, ch'io miri in faccia
Quel Sol, che m'arde, e ancor non visto abbaglia,
E, per che leue a te nud'alma io saglia
Mio mortal gel suo diuin caldo sfaccia?
Deh, mentr'auido il cor sì ratto caccia
Per fosca selua (e forse in van trauaglia)
Seguir di te fa ch'al bel lume io vaglia
Candido agnel la sanguinosa traccia:
Corso al buio ho gran tempo, e non veggio anco
Torsi da gli occhi miei la nebbia oscura,
Ond'è l piè viemmi al maggior buopo manco;
Scoprir ben parmi aria tranquilla, e pura,
Ma in sì lungo cammin, sì rotto, e stanco;
Di non perir tra via chi m'assecura?

Vissi sciolto gran tempo, indi legato
D'aspra catena andai piangendo sempre,
Ne mai fu lima di sì forti tempre,
Che'l nodo aprisse intorno al cor serrato.
Hor tua mercè Signor, cangiando stato
Cagion non ho, ch'il lagrimar contempre,
Che quand'in pianto il cor tutto si stempre,
Non haurà de' suoi falli vn sol purgato:
Sent'ei lor puzzo, e l'odia, e te ringrazia
Sol d'opra tal, per cui da gli occhi fuore
Lagrime di versar mai non si sazia;
E se tu aggiungi al suo tiepido humore
Due stille ardenti di tua santa grazia,
N'andran le macchie, e in un l'odioso odore.

Se vero è Signor mio, che dal penſiero,
Che di lieto, ò di meſto il giorno s'haue,
La notte al cor, quand'è più'l ſonno graue
S'appreſenti l'oggetto, ò dolce, ò fero ;
Deh, perch'a me, che ſpeſſo il giorno intero.
Prego, che'l ſangue tuo mie colpe laue,
Forma non giugne mai dolce, e ſoaue
La notte al cor di quel, ch'io bramo, e ſpero ?
Queſto ſolo conforto in tanti affanni
Più volte a chieder s'è piangendo meßa
L'alma, ch'alzar non ſa da terra i vanni.
Ma di te forſe veritade eſpreßa,
Che ſempre illuſtri, e non mai l'alme inganni,
Falſa immagine, altrui non è conceſſa.

Signor per te cantar d'altri non ſeppi
Nella mia freſca età già mai, ne volli
Non hebbi meſto il cor, non gli occhi molli
Ne cieco andai per gli amoroſi greppi:
Ma ſe d'hauerti offeſo vnqua riſeppi,
Bagnai di pianto le campagne, e i colli,
Gridai mercè, tu che gli humili eſtolli,
Mercè mi deſti, non catene, e ceppi:
Far lo potei, & era giuſto, ond'io
Haurei'l corpo ſotterra, e l'alma ſtanca
Affiſſa al centro dell'abiſſo rio ;
Viuo hor per te, per te morir deſio,
Mentre nella ſtagion gelata, e bianca ;
Canto, e piango'l tuo ſangue, e l'ardor mio.

Languido

Languido batte oltra l'vsato, e lento
Il cor, ne a tempo come pria si muoue,
Ma triste in lui sonar confuse, e nuoue
Hore di morte ad vna, ad vna sento:
Io, che'l carcer vital fuggo, e pauento,
Come chi serpe, o mortal cosa troue.
E sto qual mesto Augel che nido coue
In vecchio tronco alla tempesta, e'l vento;
Pur dico all'alma, hor la partita appresta,
Io già riposo, il ciel bramar tu dei,
Qual van timor fin qui tuo volo arresta?
Spiega l'ali al tuo ben secura, e presta
Ch' (ohime) non scocchi (se più tarda sei)
L'vltima della vita hora funesta.

Torbido rio, che querce abbatte, & olmi
Inonda tutto il mio terreno, e'ngiunca
Ne cibo haurò, se no'l diuelle, e sgiunca
La man, che trar del cor le spine suolmi;
L'alma d'horror, di pianto ho gli occhi colmi
Freddo e'l mio dolce albergo, atra spelunca,
E tolto morte in man la falce adunca
Già segna il colpo, oue percuoter vuolmi.
Sacrato legno, in cui l'human confine
Varcò chi affisse la regal sua vesta
In te per segno all'alme pellegrine,
Reggi, e guidami tu per l'onda infesta,
E giunto al tuo Signor giunga il mio fine,
Che ben muor chi morendo in vita resta.

Poco è Signor, che della tomba fuore
Per trarmi il piè, tu'l cor tenesti in vita,
Quando l'alma fuggendo egra, e smarrita
Morte il corpo tingea del suo colore:
Viuer molte pensai, non sì poche hore,
E nuoua tela al tuo gran nome ordita
Hauea, ma (a quel ch'io sento) è già compita
La lunga historia del mio breue errore:
Deh, poi, che sol per te piangendo scriuo,
Spegni del caldo sen la vampa ardente
Col dolce humor del tuo celeste riuo;
Morte non è, doue sei tu presente,
Viuer non può chi di tua gratia è priuo,
Nè'l tuo nome lodar chi nulla sente.

O come belle son l'anime sante,
Se'l ver, poco anzi all'apparir del giorno,
Di se mostrommi il chiaro spirto adorno,
Ch'a morte il cor ritolse egro, e tremante:
Celeste habito hauea, diuin sembiante,
Viuaci gli occhi, e nel girargli intorno
Raggiauan sì, che'l fosco humil soggiorno
Sembraua hor di piropo, hor di diamante:
Ne' miei fissogli, e con vn dolce riso
Pareua dir, l'inferme membra hor puoi
Sanar, pur che tu baci il mio bel viso;
Lieto'l baciai, ma non fu buon l'auuiso,
Ch'io potea'l giorno (e me n'accorsi poi)
Girmen seco morendo in paradiso.

D'aspro

D'aspro, fra mille baci, ardente humore
Piangendo i piedi asperse,
E col crin d'oro asterse
Sparsogli vngendo di soaue odore;
Quindi hebbe grazia dal celeste amante
La bella amata errante,
Che piangendo i begli occhi, il cor sempre arse,
E sempre odor di castitade sparse.

Amor, che'l vero sai
Solo, e vita, e valore
Inuisibilemente al tutto dai:
Ond'è, ch'i venga ad hora ad hora meno
(Lasso) e non mora mai?
Forse allor del mio seno
A te suo dolce ben fugge'l mio core?
Ma se questo è, come non parte seco
L'alma; e'nsieme con lui gioisce teco?

Ben, ſaggio Saladin, vaneggia, & erra
Chi giunger penſa a chiari merti voſtri,
Di cui l'opere altere, e i dotti inchioſtri
Faranno anco alla morte illuſtre guerra:
Voi giuſto oprando, e pio, battete a terra
Con l'aiuto del ciel d'auerno i moſtri,
E'l voſtro puro ſtil de' tempi noſtri
Gran coſe, e molte in poche carte ſerra:
Io, che già di virtù l'erto ſentiero
Salia ratto con voi, ſtanco hora in vano
Di poggiar voſco all'alta cima ſpero;
Pur verrò (ſe con voi non poſſo a mano)
Mentre vi ſegue a par leue il penſiero,
Dietro al voſtro valor col piè lontano.

Sacro guerrier, che ſantamente ardete
Quagiuſo in terra di celeſte amore,
Ond'al ſommo di noi, ſouran Signore
Buon ſeruo, e fido, e caro amico ſete.
Poi ch'è l'alta bontà, ch'in voi chiudete,
Troppo gran peſo al mio picciol valore,
E ſpegner cerco in van per farui honore
Quella, ch'ho di lodarui ardente ſete:
Meglio è ch'io taccia, e reuerente, e humile
V'honori, e'nchini, e col penſier comprenda
Quel, che ridir non può mio baſſo ſtile.
Quinci forſe auuerrà, ch'in me s'accenda
Foco dal bel di voi lume gentile,
Che chiaro'l mio col voſtro nome renda.

Qui,

Qui, dou' Arno, e'l Mugnon correndo a gara
Fioriscon queste piagge, e queste riue,
Onde poi'l nome par, che si deriue
Della bella Città famosa, e rara:
Qui dou'è l'aria ogn'hor soaue, e chiara,
E spiran dolci le fresch'aure, estiue,
Ou'Amor lieto, e'l sacro Apollo viue,
Ond'altri amando a poetare impara;
Pensoso, e sol d'acerbe cure pieno
Sto (Francesco gentil) da voi lontano,
Da voi, che del mio cor non amo meno;
Ne fiorir piagge, ò farsi il ciel sereno,
Ne d'acque il mormorar soaue, e piano
Puon l'amaro addolcir, ch'io porto in seno.

Al gregge tuo Signor che darmi in cura:
Ti piacque, vn solo homai soccorso resta,
E forse (per mia colpa) anco hoggi questa
Aita (e tu'l consenti) il ciel gli fura.
Qual haurà scampo alla più acerba, e dura
Stagion, per sì dubbiosa, aspra foresta?
Se lunge va chi d'ogni ria tempesta
Già l'trasse, e pur col guardo hor l'asicura:
Giusto Signor deh se gli iniqui, e molti
Falli del tuo pastor sol cagion sono,
Ch'abbia dal gregge gli occhi altroue volti;
E se lui ch'a te chiede humil perdono
Tempo non è, che tua pietade ascolti,
Caggia dell'ira tua sour'esso il tuono.

Quel,

Quel, che senza martello, e senza incude
Già formò (fabro eterno) eterni i cieli,
Onde picciola parte altrui riueli
Dell'immenso valor, ch'in se racchiude:
Quella, ch'ei solo ascose alta virtude
In voi coppia gentil discopra, e sueli,
E quanti, e quali, entr'a duo puri veli,
Suoi rari doni vna sol alma chiude:
Che se pur molti, e'n varî lochi effetti
Per quella, ch'è fra lor simil sembianza
D'vn'istessa cagion parti son detti;
Solo vno spirto à duoi teneri petti
Porge vigor, che non pur somiglianza,
Ma vn volto istesso è in due leggiadri aspetti.

Almo scrittor, che già dal cielo hauesti
Sì dolce stil, ne mai più vdito in terra,
Che fe dolce in amor l'aspra tua guerra,
E chiaro'l foco in cui sì dolce ardesti,
S'habiti il bel seren, doue i celesti
Spirti, pur viuo amor racchiude, e serra,
Pregà'l Sol, ch'in suo corso vnqua non erra
Ch'in me'l tuo spirto hoggi a sua gloria desti;
Ei, che nel cor santi pensier produce,
Apre le labbra altrui, la lingua snoda,
E a lodar se quant'ha creato induce:
Faccia, che dolce ancor cantando s'oda
Per me l'eclissi di sua eterna luce;
Si che'l mondo ne pianga, e'l ciel ne goda.

Chiaro

Chiaro già da noi lunge in terra fosti
Sassetti, & hor nel ciel sublime, e grande
Tanto più i raggi suoi tua luce spande,
Quant'al sol vero, hor più, che pria, t'accosti.
Come d'vn sol principio effeti opposti
Habbian varie del mondo, auuerse bande.
Scorgi, e senza, che i libri hor ne dimande,
Sai del cerchio souran gli influssi ascosti.
Deh, mentre assiso in gloriosa sede
Splendi, e felice nel bel regno santo
Godi quel ben, ch'ogni intelletto eccede;
S'amor (com'è qui scritto) in ciel può tanto;
Pregando impetra da chi tutto vede,
O più forza a quest'occhi, o fine al pianto.

Dunque è pur vero ò mio gentil Tommaso
Che sul fiorir de' tuoi più tener' anni
Di Marte sia ne gli honorati affanni
Chiaro di Dio guerrier corso all'occaso.
O per te dolce, o per me acerbo caso;
Tu da terra spiegando altero i vanni
Al tuo ben giunto ne i celesti scanni,
Io qui'l mio danno a pianger son rimaso:
Ohime, ch'al tuo partir partissi insieme
Teco'l mio cor, ne lui seguir seppi io,
Ne più quaggiù di ricourarlo ho speme:
Ma tu spirto del ciel felice, e pio
Deh prega humil ch'almen nell'hore estreme
M'vnisca seco il tuo Signore, e mio,

Con

Risposta.

Con fallaci speranze arditi imbarca
Pien di vani desir gli amanti Amore
In fragil legno, in mar colmo d'horrore,
Ne a riua lieto mai pur vn ne sbarca:
Che non può ingegno human di doglia scarca
L'alma ritrar del ceco aspro furore,
Per ch'ei. sol d'ignoranza e di timore
(Che son le merci sue) la naue carca:
Ne'l miser passeggier sì male accorto,
A cui nebbia di pianto gli occhi vela
Vede il bel lume, ch'a buon fin ne scorge;
Fin, ch'humilmente à Dio preghi non porge,
Che rompa, e stracci l'amorosa tela
Drizzando al lito il suo viaggio torto.

Risposta.

S'io l'hore ho ben di mio viaggio conte,
Al passo estremo esser ben presso deggio,
Onde perdono a Dio piangendo chieggio
Di sì graui à lui fatti oltraggi, & onte:
Et al suo di pietà mirabil fonte
(Quantunque arido legno) anco verdeggio
Si alluma, e scalda il Sol, ch'io sol vagheggio
L'oscuro del mio cor freddo orizonte:
Questo il vero rettor, questo, e non altro
Sia al diuin vostro spirto, e n'preda dielsi
Tal ch'indi human piacer non possa trarlo;
Così Naldin, qual'il mio cor vi scaltro,
E'l consiglio a voi do, ch'io per lui scelsi
Quand'i volli da terra alto leuarlo.

Risposta.

L'anima giouinetta, che non sente
Del mondano piacer qual doglia acquista,
Ne quanto gioui s'è per anco auuista
Al suo futuro bene il mal presente,
Non sa come si priua eternamente
Della dolce di Dio beata vista,
Chi dell'altrui fallir non si contrista,
E tardi (ohimè) del suo mal far si pente:
Chi dunque vuol del buon Giesù l'Amore
Fruir, porti nel cuor con puro affetto
Sempre pietà d'altrui, di se timore;
Quinci (Rinuccin mio) di doppio ardore
Sento (la sua mercè) scaldarmi il petto
Mentr'io piango i miè danni, e'l vostro errore.

Risposta.

Se quel, che dall'eterno alto ricetto
Quaggiù discese per diuin consiglio
Del serpe a trarne dal rapace artiglio,
Che'l mondo hauea col suo veleno infetto;
Dell'aspra croce soura'l duro letto
Mirò disteso, e'l mio mortal periglio
Vo misurando, ahime, che tardo piglio
Riparò forse al mio lungo difetto:
Pur la sua gran pietà (Marracci mio)
Mi fa sperar, che la beata, & alma
Luce, de' raggi suoi non mi sia auara;
Quinci è che pur di trauagliar desio,
Quinci leggèr questa grauosa salma,
E dolce tengo ogni mia pena amara.

Mentre

Risposta.

Mentre quel, che per gli occhi acerbo humore
Sparger deuria, d'intorno al cor congelo,
E lor di nube così folta velo,
Ch'hanno in ben chiara luce oscuro orrore;
Ch'io fiamma sì gentil cantando honore
Non fia, qual voi, cui pregia Atene, e Delo
Ch'arbor altier non puote humile stelo,
Ne gran lume agguagliar picciolo albore.
Ma s'il lucido suo foco, sottile
Penetra'l ghiaccio, e'l nubiloso intrico
Disfà, che sol cieca ignoranza tende;
Volerà al ciel (già fatta a voi simile)
Quest'alma scarca del suo fascio antico,
Ch'hor leuarsi da terra in van contende.

Risposta.

L'alto Signore, ond'io mi glorio, e vanto
Di mia bassezza, e dolce il dì terrei
Ben mille volte, non pur quattro, e sei
Versar per lui da gli occhi amaro pianto,
Tal (sua mercede) il valor vostro, e tanto
Fece, e voi chiaro sì, ch'anch'io potrei
Splender per voi, che senza voi sarei
Qual huom, che viue, & ha la morte a canto:
Sol tenebre son'io, voi lume nato
Sete a sgombrar l'horror, ch'al cor mi fanno
Io son la tromba e voi le date il fiato;
E fia da quei, che dopo noi verranno
De' mie' versi in eterno il suon lodato,
Sol perch'eterno il lor soggetto hauranno.

Risposta.

Non seruo nò, ben di seruir desio,
(Fin ch'habbia questa breue età fornita)
L'alto Signor, che di laßù m'aita
A spedire il viaggio alpestre, e rio:
Con questo saldo appoggio il piede inuio
Debile, e'nfermo all'erta, aspra salita,
E porto in corpo stanco anima ardita,
Com'huom, che torna al suo terren natio:
Più la sua grazia può, che'l nostro errore
Vinta gentil, da cui vinto discerno
Per lui d'Abiſſo il mostro empio, e rapace;
Diamo a lui solo eterno, eterno honore
Spregiando quanto cangia e state, e verno;
Non s'apre il cielo a chi la terra piace.

RIME
DEL MEDESIMO
A MADONNA ALESSANDRA
BARTOLINI VINTA.

CHI donar debb'io, Signor, que' versi,
Ch'ho per te fatti, e col tuo aiuto solo,
Altri, ch'a te, che sei di Dio figliuolo,
E per me sangue in su la croce versi?
Se molti in terra, e molti passi ho persi
(Senza leuarmi al ciel, potendo, a volo)
Mira, che'l cor già punge acuto duolo,
E gli occhi son d'amaro pianto asperst:
Altro, che dar non ho, deh, questi toglia
Tua pietà viua, e non dalla mia mano,
Che già mille t'hà fatto indegne offese,
Porgagli a te, che sempre honor ti rese
Alessandra gentil (Signor sourano)
Io'l voto arreco, ella per me lo sciolga.

D O scur'

O sour'ogn'altra eccelsa, e gloriosa
Donna, ch'hai sotto'l pie l'ardenti stelle,
Che'l santo latte delle tue mammelle
Desti a chi madre sei, figliuola, e sposa:
Se cieca a noi già tolse Eua affannosa
Veder l'opre di Dio piu altere, e belle;
Hor ne sei tu col diuin germe à quelle
Ampia del ciel finestra, e luminosa:
Tu Vergin del gran Re sublime porta,
Tu varco al lume, onde la vita vscio
All'orba in tutto humana gente, morta;
O di lei vergin figlio, eterno Dio
Sia a te col padre eterna gloria porta,
E gloria eterna al santo spirto pio.

Salue, di pietà madre alta Regina,
Salue, di noi meschina
Gente, vita, piacer, dolcezza, e speme
Di noi, ch'iniquo seme
D'Eua, e di pianto a te mercè gridiamo
Mentre quagiù peregrinando andiamo;
Quagiù di pace in bando,
Sempre a te sospirando
Per questa valle miseri, e dolenti,
Ch'è di lagrime piena, e di tormenti.

Deh,

Deh, dunque tu nostra auuocata in noi
Hoggi i begli occhi tuoi
Gira pietosa con benigno aspetto;
E Giesù benedetto
Frutto del casto tuo fecondo seno
Fanne poi sù veder nel ciel sereno,
Dolce, clemente, e pia,
Vergine, alma Maria
Prega per noi'l tuo parto, onde si degni
Far noi per te di sue promesse degni.

Mentre in sacra, riposta, e chiusa cella
Chi fu dopo del ciel Donna, e Regina
L'antico testo legge, ou'indouina
Lingua del parto virginal fauella,
Le pure mani, e l'alma vista bella
Alza, e deuota il souran padre inchina,
E di colei, ch'a tanto ben destina
D'esser fida lo prega, humile ancella:
E gia la stanza è di splendor ripiena
L'Archangel l'alta vergin benedetta
Saluta, e dice. O d'ogni grazia piena
Te sola ha'l sommo Sol fra l'altre eletta
Vergine, anzi del ciel luce serena,
Il bel lume a produr, che'l mondo aspetta.

Piu che mai bello il Sol dall'Oriente
Apre, rasserenando il ciel d'intorno,
Di mezzo verno, a mezza notte il giorno,
Oltra l'vsato suo chiaro, e lucente;
L'acque dianzi gelate, hor dolcemente
S'odon far mormorando al mar ritorno
E gia'l terren di mille fiori adorno
E soaue spirar l'aura si sente:
A i mortali vn piacer, che spegne in tutto
Col dolce suo l'acerbe pene amare
Nasce, e non sanno d'onde, entro nel core.
Ecco a i Pastor l'Angel celeste appare,
E dice hauer di Dio l'ardente Amore
Di se germe diuin fra noi produtto.

Sopra vil fieno in pouera capanna
Ignudo quasi il picciolin Giesùe
Giaceua in mezzo all'asinello e'l bue
Col buon vecchio e l'humil figliuola d'Anna,
Quando dall'alto ciel cantare osanna
Dall'angeliche squadre vdito fue,
E de' Pastor fin dalle mandre sue
Dolce sonar la boschereccia canna.
Questi di latte, e mel puro presente
Portangli, e'n ginocchion chieggon perdono
De' falli suoi col cuor contrito, e pio;
Poi deuoti i tre Re dell'Oriente
Di mirra, incenso, e d'or gli fanno dono
Come a Re sommo, ad huom mortale, e Dio.

Aue del ciel Regina,
Ch'ogn'alto ſpirto inchina;
Salue ſeme beato
Onde il lume del mondo al mondo è nato,
Gioiſci o d'ogni honore
Degna, o di tutte'l fiore
Viui felice, e noi
Fa ſempre cari à Dio co' preghi tuoi.

O alma del ſouran liberatore
Madre, & ampia del ciel porta ſicura,
O chiara ſtella in queſto mar d'horrore,
Reggi tu noſtra inferma humanitade,
Che ſtanca a terra cade,
Mentre che pur leuarſi alto procura;
Tu ch'in tanto ſtupor della natura
Generaſti il diuin tuo genitore
Vergine ſempre caſta, e ſempre pura,
Prendi l'angelico Aue, e tua bontade
Prenda di noi pietade,
Graui quaggiù d'ogni mortale errore.

Cibo di uin, che così ardentemente
Riscaldi, e cibi di speranza'l core,
E col celeste tuo, dolce sapore
In se ritorni ogni smarrita mente;
Felice l'alma, che per te sì sente
Arder' a un tempo e ripigliar vigore,
Che mentr' ella in se stessa ardendo muore
Si fa immortal nella tua fiamma ardente:
E lei spinge sù al ciel lieue, e spedita
Disciolta dal terren suo peso graue
Nuoua forza d'Amor non più sentita;
Dunque ciaschun, che della morte paue
Gusti (e uiuerà poi d'eterna vita)
Te sol beato mio cibo soaue.

Signor, nel cui morir tremò la terra
Rupdersi i monti, e scoloros̄si il cielo,
E tornar lieti à riuedere il cielo
Quei che stati eran già molt' anni terra,
Hoggi è quel dì, ch'a noi scendesti in terra
Senza lasciar di te men bello il cielo
Perche l'alma volar potesse al cielo,
Che pura vscia dalla fangosa terra:
Fammi Signor, che tanto tempo in vita
Pur m'hai tenuto, infin ch'io giunga a morte
Pianger ogn'hor la mia passata vita;
Si che tolto di man d'eterna morte,
Com' il dolce god'io della tua vita,
Possa il frutto gustar della tua morte.

Staua

STaua, ohime, la madre a canto
Alla croce in doglia, e'n pianto
Pel ſuo figlio iui pendente;
Di cui l'anima angoſcioſa,
Conturbata, e doloroſa
Trapaſsò'l coltel pungente;
O qual pena laſſo, e quanta
Hebbe allor la madre ſanta
Del ſouran di Dio figliuolo:
S'attriſtaua, e lamentaua,
E tremaua, e riguardaua
Pur del ſacro figlio il duolo.
E chi è che non piangeſſe,
Se del buon Gieſu vedeſſe
L'egra madre in tal martire,
Qual huom meſto non ſaria
Il mirar la madre pia
Col ſuo figlio iui languire.
Pel fallir delle ſue genti
Ne' flagelli, e ne' tormenti
Vide lui la cara madre;
Lui morir, lui di lei nato
Vide in croce abbandonato
Fin dal ſuo celeſte padre.
O fontana ampia d'amore
Fa'l valor del tuo dolore
Teco a me ſentir piangendo:
Fa ch'ogn'hora arda'l cor mio
In amar Chriſto mio Dio,
A lui ſempre compiacendo:

Per te ſanta Madre appaghe
Nelle ſue diuine piaghe
Lo mio core ogni ſua voglia:
Del trafitto figlio inuitto
Pel delitto mio sì afflitto
Ponmi a parte della doglia,
Fa ch'io meco pianga, e teco
Del ſuo duol mi dolga ſeco
Fino all'vltima partita.
Star vorrei teco alla croce,
Che la mia con la tua voce
Foſs'ogn'hor piangendo vdita
O fra l'altre alma, e ſourana
Vergine, hor sì dolce humana
Siami, ch'io pur teco pianga;
Fa ch'io porte l'aſpra morte
Del tuo Chriſto, e ſalda, e forte
Nel mio cor ſempre rimanga;
Dalle piaghe ſue impiagare
Fammi, e dolce inebriare
Sol del ſanto ſuo ſeruizio;
Di ſuo ſacro amore acceſo
Per te, Vergin, ſia difeſo
Nel gran giorno del giudizio:
Sia la croce mio riparo
Ch'io non reſti al paſſo amaro
Dalla grazia ſua diuiſo.
Come il corpo in terra giace,
Fa che l'alma eterna pace
Goda teco in paradiſo.

O celeſte

O celeste mio primo, vnico amore,
O dolce sposo, o caro mio figliuolo,
O sol mio bene, o mio conforto solo
O speme, o vita del mio afflitto core,
Quegli occhi santi, onde sì dolce humore
Spargi pel crudo a te nemico stuolo
Volgi alla madre tua, ch'homai di duolo
Vinta dalla pietà, languendo muore:
Ohime pur vn, sol tuo fedele in morte
Hoggi accogli, e qui lasci, o Signor mio,
Me tua ancilla, tua madre, e tua consorte?
Teco morir, teco venir desio
Giù nell'Abisso, e alla superna corte
Teco salir co' santi Padri anch'io.

Trema l'Abisso, apronsi i monti, e'l Sole
S'imbruna, il mondo inuolue oscuro manto
Pende in croce'l Signor schernito, e pianto;
Gode altri di sua morte, altri si duole:
Il Padre ei non men pio di quel ch'e' suole,
Prega per chi l'ancide, a chi gli è a canto
Da'l cielo; esclama indi al diuin, ch'in tanto
Suo duol s'apparti, e dall'human s'inuole:
Volto a' duoi cari in angosciosa voce
Vergine donna, ecco'l tuo vergin figlio
Dice, e tien tu con lei mio loco stesso;
Poi detto, Ho sete, il tutto a fine è messo:
Sen va (chinando a breue sonno il ciglio)
L'alma a scior l'altre, e resta il corpo in croce.

Ohime,

Ohime, quest'è quel monte, ohime, quel loco,
Ou'a dar vita altrui morte sì atroce
Scelse, e qui'l sangue, ohime, sospeso in croce
Versò'l Signor, che nel mio pianto inuoco:
Ohime, qui'l mio Giesu pur d'acqua vn poco
Dall'empio, ingrato suo popol, feroce
Non hebbe allor, ch'in sì pietosa voce
Spandea di carità sì ardente foco:
Per chi morte gli die pregò qui'l Padre,
E qui promesse al buon Ladron riuolto
D'accorlo il dì fra le celesti squadre;
Ecco (ohime) l'horto, oue di croce tolto
Lo piansi in braccio all'angosciosa madre,
E doue seco fu'l mio cor sepolto.

Se piangi, e tremi, e poco hai'l viuer caro
Pur amico sognando, o fratel pio
Ir di morte a supplizio infame, e rio,
Per che fu sol dell'altrui vita auaro;
Pensa quanto soffrir tormento amaro,
Qual per Giesu fer lagrimoso rio,
Com'hebber seco di morir desio
Le sante donne, ch'alla croce andaro:
E lui mirando soura'l duro legno
Per il pome addolcirne acerbo, e forte
Pender trafitto, lacerato, e punto,
Grida nel cor, d'alta pietà compunto
Fa me Signor, che non ti piansi in morte
Te morto in croce almen di pianger degno.

Io pur

Io pur t'ho, Signor mio, battuto, e preso
E spine auuolto al capo acute, e spesse
Io'l petto aperto, io l'aspre piaghe impresse
E'l sacro corpo ho in sù la croce steso;
Io del tuo dolce giogo ho il legger peso
Come chi già graue ruina opprese,
Fin qui fuggito, e s'altri in terra il messe
Io'l tuo talento indegnamente ho speso;
Hor apro gli occhi, e' ciechi altrui consigli
Scorgo al bel lume de' tuoi raggi santi,
E gli infiniti miei corsi perigli;
Sospiro, e piango, e tu i sospir, tu i pianti
Ch'io per te spargo, ascolti, e'n grado pigli
Pur, com'vn sia de' tuoi più fidi amanti.

Arbor felice, e santo
D'honore in vita al mio Signor sourano,
E sol costante, e forte
Sostegno poi nella sua dura morte:
Deh piaccia a lui che tanto
Sia'l core humile, e con sì pura mano
Ti prenda, ch'io riporte
Di mia guerra mortale alta vittoria
E goda in ciel della sua eterna gloria.

Sia Regina del cielo,
Sia pur lieta, e gioiosa;
Ripreso ha l'human velo,
Com'ei già disse l'alma gloriosa,
Di chi tu degno fosti albergo santo:
Hor per noi'l prega di letizia al canto.

Scioglesi

Scioglieſi il foſco ciel la negra benda
Poco anzi l'alba, e così al mondo luce,
Che mille in ſe ben par, non, ch'vna luce
Del Sol piu chiare il bel criſtallo accenda:
Dall'empia foce tenebroſa, horrenda
Gia tratto il piede il glorioſo Duce,
De' primi Padri al ſommo Padre adduce
Lucida ſchiera, ond'in ciel ſeco ſplenda:
Quei, che'l ſerpe ingannò, chi'l figlio offerſe,
Chi l'arca ereſſe, e'l caſto vecchio ſanto,
Che nato a pena il diuin Verbo ſcerſe;
Chi la legge portò, chi'n regal manto
Lodò'l ſuo nome, e quei, che'l crin gli aſperſe;
Giuan tra primi di ſua gloria al canto.

Nel bel giro del giorno almo, e giocondo
Di terza hauea già'l Sol traſcorſo l'hora,
E la virtù, che le campagne infiora
Facea'l terren col caldo ſuo fecondo;
Quand', oue inſieme aſſiſo il puro, e mondo
Picciol drappel di Dio chiuſo dimora,
Horribil tonò'l cielo, e quindi fuora
Foco in forma di lingue apparue al mondo:
Arabi, Medi, Parti, & Indi, e quanti
N'hauea Sion corſi a ſourani effetti,
Stupidi ſtanno al chiaro albergo auanti:
E pien d'aura celeſte i ſacri petti
Gli alti aprendo di Dio ſecreti ſanti,
Ode ciaſcun del ſuo linguaggio i detti.

Che nuouo amor, che viua fiamma è questa,
Ond' hor sì dolcemente auuampa il core?
Fugga ogni cura pauentosa, e mesta,
Ch' offender può così gentile ardore,
Di chiari, alti pensier l'alma si vesta,
Da se'l primo scacciando antico horrore,
E perch' in lei più'l diuin raggio splenda
In sì bel foco a farsi pura intenda.

Al viuo almo splendore
Lo mio gelato core
Si strugge a poco a poco,
Com'al Sol neue, e come cera al foco;
E sì dolce è l'ardor, che ben vorrei
Tre volte, quattro, e sei
Arder il giorno, e mai non tornar ghiaccio,
Della fiamma viuendo ou'io mi sfaccio;
Che se, com'io procaccio,
L'incendio del mio cor fosse immortale,
Piacer non fora al mio martire vguale.

Deh,

Deh, perche morte, altrui sì dura sembra,
Se da mortal si varca a immortal vita?
E ricoura la parte incenerita
L'altra gentil, che'l suo fattor rassembra?
Forse, che questa sia, non ci rimembra
Alta mercè di sua Bontà infinita,
Che per dolce a noi far l'aspra partita,
Sorse, e fe viue in se l'humane membra:
Strada non è quagiu d'alzarsi al cielo
Altra per noi, se non rotto, e squarciato
Questo graue, terrestre, e fragil velo,
Che pria da lagrimoso humor purgato,
Candido fassi esposto al caldo e'l gelo:
Indi à cui morte il tolse eterno è dato.

Signor, che luce, e chiaro giorno sei,
E dell'eterna luce
Lume immortal, ch'immortal lume adduce,
Sgombra de' nostri cuori
Dell'atra notte i tenebrosi horrori.

Preghiam, dolce Signor, che noi difenda
Tua santa grazia, e pia,
E solo in te nostro riposo sia;
Tu questa notte lieta
Fanne, e dolce passar, tranquilla, e queta.

Sonno

Sonno profondo non ci opprima, e graue
Ne con froda il nemico
Nostro ne prenda, e tuo auuersario antico;
Ne'l senso a lui compiaccia,
Ond'a te noi, Signor, nemici faccia.

Chiuggane gli occhi il sonno, e sempre il core
Per te vegli, e'n te solo
A tutti i suoi pensier raccolga il volo;
E guardi la tua mano
Gli humil suoi serui, almo Signor sourano.

Guardane tu Signor nostra difesa,
Scopri gli occulti lacci,
E sol la rete chi la tese allacci;
Tu quei reggi & aita
Che con la morte tua tornasti in vita.

Ricordati, Signor, di noi, che siamo
In questo corpo frale
Come in chiuso terren carcer mortale
E nosco in tanto amaro,
Dolce sia tu dell'alme alto riparo.

Pietosissimo Padre a noi tal dono
Concedi, e tu, ch'ei solo
Produsse vguale a se diuin figliuolo,
Ch'insieme con l'ardente,
E santo Spirto imperi eternamente.

Vna immagine bella a me piu cara
Di qual viua si troui altra figura
L'alma dal cor sì dolcemente fura,
Ch'ei dolce di morir viuendo impara;
Fa l'vn con l'altro mio pensiero a gara,
Mentre l'alto di lei valor misura,
Ma nulla stima è tal, che di natura
Non è quest'opra sì leggiadra, e rara:
Le crespe chiome, inanellate d'oro,
L'altera fronte in atto dolce, humile,
E'l seren de' begli occhi almi, e diuini,
D'esser Regina del celeste coro
Mostran lei degna, e che la sua gentile
Sembianza, ancor quì l mondo ammiri, e'nchini.

Regina alta del ciel, Vergine pura,
Ch'al vero Dio quì desti albergo in terra
Cui nel mondo gia mai non mosse guerra
Falso honor, non vil voglia, o vana cura;
Ben vedi quanto sia mia mente oscura
Nella mente di lui, ch'vnqua non erra,
E sai pur che d'Abisso il mostro atterra
Chi deuoto il tuo nome alzar procura:
Col Sol de' tuo' begli occhi il sommo Sole
Muoui a pietà, sì ch'vn suo viuo raggio
La mortal nebbia del mio cor disfaccia;
Ch'a formar senza lui di te parole
Ben fora audace molto, e poco saggio:
Che'l Sol notturno augel non mira in faccia.

O nel

O nel tuo santo velo al ciel salita,
(Non com'è l'altre) pura Anima bella,
Ond'a chi'n terra in suo fauor t'appella
Porgi co' tuoi begli occhi amica aita;
Tu dolce aura al mio spirto, e calamita
Al duro cor, tu salda, e fida stella
Sei, che scorgi mia stanca nauicella
In porto, oue vil merce anco è gradita:
E se pioggia crudel di pianto amaro,
O di negri sospir focoso vento
Gonfiando'l mar turbato cielo adduce,
Gli occhi asciuga, il cor placa, e in vn momento
Queta l'onde, e fa'l ciel tranquillo, e chiaro
Sol picciol raggio di tua immensa luce.

Se mi rende tal'hor sì dolce il pianto
L'immagin sol dell'alta Donna mia,
Che l'alma quasi, in lei mirando oblia
D'esser racchiusa nel terrestre manto;
Se fia mai che'l bel viso honesto, e santo
M'apra'l sentiero, oue'l mio cor s'inuia
Dandogli di quel ben ch'ei piu desia
Quanto fia quel piacer se questo è tanto?
Ben so, ch'ella ha di mia salute cura,
E qual io porti aspro periglio vede
In questa vita lagrimosa, e dura;
Ne fia tal grazia alla mia pura fede,
Ne alla pietà di sua gentil natura,
Da chi tanto puo dar, troppa mercede.

S'a gli occhi vn dì la desiata Aurora
Splende del Sol, che mai non vide occaso,
E quagiù in terra il mio mortal rimaso,
Men voli, ou'el pensier pur s'erge ogn'hora;
Qui al dolce spirar della sacra ora
Nettar beuendo in bel purpureo vaso.
Canterò nel santissimo Parnaso
Gloria eterna al mio Re, che'l mondo adora.
Starò con l'altre, anch'io, felici, e sante
Anime belle al chiaro seggio intorno
Humil suo seruo, e glorioso amante;
Viurò mai sempre in lieto, almo soggiorno
Fiso mirando il suo diuin sembiante
D'immortal luce eternamente adorno.

OTTAVE

OTTAVE
DEL MEDESIMO
SOPRA I MISTERII DELLA VITA DI CHRISTO.

A Madonna Lisabetta Bonsi de Capponi.

ANDIDO FIOR che'l bel virgineo stelo
Humil piegando al sacro altero lume
Gli apristi dolce il tuo leggiadro seno,
Onde visibilmente in lui dal cielo
Scese splendor ch'oltra l'human costume
Te chiaro fece, e d'ogni grazia pieno;
Quant'habbia foglie il giro almo sereno
Qual santo spiri odore,
Che diuin frutto fuore
Vscio di te da sì gentil terreno
A sua gloria in tuo honor cantar desia
Col vostro alto fauor la Musa mia.

E Aue

1

AVE del grande Dio ſpoſa nouella,
E vergin madre al diuin parto eletta,
Te ſua liberatrice il mondo appella,
Già te per ſua Regina il cielo accetta;
Puo'l detto hor ſol di tua gentil fauella
(Queſto, e non altro il ſouran Rege aſpetta)
Dar luce all'ombre, tor dal vero il velo,
E far libero'l mondo, e lieto il cielo.

2

Accoglie humil del ciel l'alta Regina
Chi ſteril già, del parto hor ſente il pondo;
Dolce l'abbraccia, reuerente inchina,
E benedice il caſto ſen fecondo:
L'aſcoſa honora in te virtù diuina
Dice, il racchiuſo in me fanciul giocondo,
Vergin Regale, hor qual benigna Stella
Da me t'inuia, tua vil canuta ancella?

3

Del puriſſimo albergo eſce'l bambino,
Qual per criſtallo ſuol lucido raggio,
L'vn bruto, e l'altro, iui alitando inchino
Fà, che'l gelo al Signor non faccia oltraggio;
Scorti i Paſtor da ſacro Angel diuino
Rendono humili al gran Paſtore homaggio;
Stan Ioſef, è Maria mirando intenti
Come, per far Dio l'huomo, huom Dio diuenti.

Da

4

Da gli odorati, e ricchi lidi Eòi
Al Re, ch'in terra è nato, e'n cielo impera;
Guida la Stella i tre presaghi Heròi,
Ou' han del valor suo certezza intera;
L'uno Dio, l'altro Re co' doni suoi,
Indi, ch'huomo è mortale il terzo auuera;
Et oro, incenso, e mirra in lui figura
Maestà, Deitade, e sepultura.

5

L'istessa notte, che'l diuin consiglio
Dal sacro nunzio il casto vecchio intende;
Posto sù l'asinel la madre, e'l figlio
Timido ver l'Egitto i passi stende;
Torsi costretto è da mortal periglio
Chi con l'eternità di par contende;
E dal terren natio fugge hor lontano
Chi chiuso ha'l mondo in pargoletta mano.

6

La colpa in noi d'antico error punita
Recide in se puro bambin tremante:
Fere'l cor virginal l'aspra ferita,
Versa ella sangue, & ei lagrime sante:
Del Pontefice Hebreo la destra ardita
Il giusto incide a guisa dell'errante;
L'appella indi Giesù, Sol di salute
Nome conforme alla sua gran virtute.

7

Al sacro altar deuota, humile offerta
Per vèrgin parto fa vergine mano;
Ne figlio Dio, ne madre intatta merta
Sè di purgar; ma infetto cuor mondano,
Dicea, chi di veder promessa certa
Hebbe anzi morte il diuin verbo humano;
Hor ch'ei l'ha in braccio, o mio Signore, esclama
Sciogli il tuo seruo, e alla sua pace il chiama.

8

Tre dì mesta ha cercato, hor lieta troua
La Vergin santa il suo celeste figlio
Seder nel Tempio disputando a proua
Cò maggior dotti del legal consiglio;
Ha vecchia legge intelligenza nuoua,
Inarca ognun merauigliando il ciglio:
Ma che miràcolo è, che sappia tanto?
Il grande Dio sotto sì picciol manto.

9

Bagna'l buon precursor nell'onde chiare
Il puro Agnel, cui sù la riua attende
Angel con bianco vel, colomba appare,
Che soura lui con mille raggi splende;
Mio figlio è questi, odalo'l mondo, e'mpare,
Intuona voce; che dal ciel discende;
Lauasi ei mondo, e mentre tocca l'onda
Consacra l'acqua, che noi laua, e monda.

Sotto

IO

Sotto human volto in varie guise Christo
Assalta, e'n piu d'vn luogo il serpe rio;
Ma poi, ch'abbatter se due volte ha visto
Lo tien, più ch'huomo, e si dimostra Dio;
Vuol, che l'adori; via maluagio, e tristo,
Quest'è dice l'honor del Padre mio:
Allor vinto dal ver, che'l falso sgombra
Fuggesi odiando'l Sol, d'Abisso all'ombra.

II

L'antiche nozze honora, e nuoua infonde
Gratia, a' nouelli sposi hoggi nel core;
Rende hoggi dolci, e colorite l'onde
Nell'Idrie, e del conuito indi al Signore
Son porte, ei beue, & allo sposo, hor donde
Vien dice al fin così gentil liquore?
Non sa ch'è di Giesù segno primiero,
Ch'esser Dio mostra al mondo eterno, e vero.

I2

Hoggi chi'l mondo solce afflitto, e stanco
Al pozzo d'Israel prende quiete;
Iui assetato, e lasso appoggia il fianco,
Perche nel cor d'altrui l'ardore acquete;
Quel, ond'al mar non vien mai l'onda manco
Liquor non ha da trarsi hoggi la sete;
E chiede acqua mortale a donna vana
L'eterna hoggi del ciel viua fontana.

13

Della croce a purgar l'indegno ſcorno
Fa di ſua gloria a i tre diletti fede:
Riluce più, che'l Sol l'aſpetto adorno,
Della neue il candor la veſte eccede:
D'uno vien Moſè, Helia d'alto ſoggiorno:
La vecchia legge al nuouo rito cede;
Gioiſce, e parla, e mira Chriſto in volto
Pietro, qual' huom da ſe medeſmo tolto.

14

Viſto Gieſù la ſacra regia piena
D'auare genti aſpro flagel compone;
Indi l'irata deſtra a cerco mena,
E l'argento, e le menſe à terra pone;
Via, grida, degni d'infernal catena,
Queſt'è da orar, non da furar magione:
Purgo del Padre la ſacrata ſtanza,
E puniſco di voi l'iniqua vſanza.

15

Le turbe pie, che gia nella foreſta
Cibò'l Signor, ch'indi fuggiſſi al monte,
Quand'a lui por volean corona in teſta,
Sen vanno hor tutte ad honorarlo pronte:
Spandè altri foglie, altri l'iſteſſa veſta,
Altri cantando fà ſue glorie conte:
Chi del vile aſinel la nobil ſalma
Cuopre di fior, chi sfronda oliuo, o palma.

La menſa

16

La mensa lascia, e se di bianco lino
Cinto Giesù, fa por di mano, in mano
Gli altri a sedere, e i piedi humile, e inchino
Laua, e rasciuga lor di propria mano;
Viensene a Pietro, ed ei, Signor diuino,
Me non lauerai tu vil seruo humano;
S'io a te, risponde, i piè qui non aspergo
Non haurai, Pietro, in ciel tu meco albergo.

17

Lasciar col verbo il diuin Verbo intende
A suoi se stesso, e gli occhi alzando al cielo,
Pane, e vin benedice, al Padre rende
Gratie, e di puro acceso, ardente zelo,
Qui'l mio corpo, e qui'l sangue si comprende
Dice, ch'io sotto a queste forme celo;
Nodritene hor voi l'alme, e quinci offerta
Fate al Padre: e di me memoria certa.

18

Prega'l gran Padre il figlio a terra inchino,
E sembianza ha di morte il volto esangue;
Piu cresce'l duol, quant'è più'l fin vicino,
Suda, e forma'l sudor stille di sangue;
Ecco'l calice a lui spirto diuino
Porta, e rauiua'l cor, ch'infermo langue:
E mentre il prende, e per te'l sangue versa
Alma, tu dormi, e stai nel vizio immersa?

Giunge

19

Giunge l'empio, e tradir col bacio il ſanto
Maeſtro ardiſce, anz'i'l ſupremo Dio:
E Chriſto colto in mezzo, e d'ogni canto
L'urta, preme, e percuote il popol rio:
Gia ſtretto il ferro, & imbracciato il manto
Fere, e'l piu crudo atterra il vecchio pio;
E ben potea (ma fu dà lui conteſo)
Tenerlo ei ſol dal fiero ſtuol diſeſo.

20

Al Pontefice ſommo addutto auante
E Dio coſtretto a dar di sè ragione:
Riſponde humile il ver, ſeruo arrogante
Non men falſo, o men reo, che ſia'l padrone,
Lo sgrida, e batte le bellezze ſante,
Che'l mondo tutto ha d'adorar cagione;
Altri piu iniquo al Re del paradiſo
Macchia ſputando indegnamente il viſo.

21

Tu Signor, ch'hai del mondo a dar ſentenza
A tribunal mondan rapito hor ſei;
Chi non merta veder la tua preſenza
Hor te pon fra piu baſſi, e fra piu rei;
Tu lo cui detto ha ſol di ſcior potenza
La lingua a' muti, hor taci, e tacer dei;
S'a chi tua voce fu troncò la teſta
Chi te di bianca hor cuopre indegna veſta.

Dalla

22

Dalla pauida ſpinto egra conſorte
Pilato, a liberar l'huomo innocente,
Scior e il volea, quando crucciosa, e forte
Croce, Croce gridò l'iniqua gente;
Detto, A parte io non ſon della ſua morte
Le man ſi laua, e torbida ha la mente;
Poco, anzi nulla val' purgar di fuore
Le man, ſe dentro ancor macchiato è'l core.

23

Non ſei tu quel Signor, ch'hai ſol creato
La terra, e'l cielo, e ſol del tutto hai cura?
Come t'ha iniqua man preſo, e legato,
E ſtraccia hor empia la tua carne pura?
Nullo accuſar te puo mai di peccato,
Ben merit'io queſta aſpra pena, e dura:
Io ſeruo reo, non tu Signor mio buono,
Io degno ſol di queſti lacci ſono.

24

Eccelſo Re, cui de' più eccelſi regi
Alcun non è, che non inchini, e tema;
Son queſti gli honorati, alteri fregi
Dell'immortal tua poteſtà ſuprema?
Perche l'empio ti batta, il vil ti ſpregi,
Vuoi di canna lo ſcettro, e'l diadema
Di ſpine (ahi non di tua regal perſona)
Ma ben de' merti miei degna corona.

Purgono,

25

Purgono, ohime, quest'aspri dumi, e queste
Piaghe, che'l corpo tuo diuin riceue;
Le mie colpe mortali al cielo infeste
Piu, che de' primi Padri il fallo greue;
Ohime Signor, sì lacerata veste
Riprender l'alma gloriosa deue?
Hor, ch'huom non sembri sì piagato, e punto
Dice, Ecco l'huomo, huom' dall'human disgiunto.

26

Chi pensar può, non ch'ei discopra in voce
Tua pietà immensa, o mio diuin Signore;
Chi mai narrar l'acerba pena atroce,
Ch'hoggi dolce a soffrir ti spinge amore;
Soura gli homeri ei sol ti pon la croce
Suo proprio è questo, e non d'altrui valore,
Egli in mio esempio a morte hoggi t'inuia,
Che tardo io dunque a tor la croce mia?

27

Crude man, crudo ferro, animi crudi,
Che crude piaghe a i dolci membri fate;
Legno crudel, che'l varco in te non chiudi
All'aspre punte a crudo fin temprate;
Ben potrebbon pietose i petti ignudi
Sott'al duro martel l'ancille amate,
Cui passa'l cor, quand'al celeste amante
Le man trafigge, o le sacrate piante.

Viua

28

Viua pietà, che morta in croce pendi,
Per dar con la tua morte al mondo vita;
E l'vna, e l'altra man sì dolce stendi,
Perch'ogni trista accolga alma pentita;
E fermi i piedi, immobilmente attendi
Quei, che'l capo inchinato alletta, e'nuita:
Tu morto, vcciso hai morte in duro legno,
Io per te viuo, e son di vita indegno.

29

Scender viuo non volle, hor d'altri sceso
Di croce esser vuol morto il Re del cielo;
Piange perdendo il dolce amato peso
L'arbor dianzi sì ricco, hor nudo stelo;
Piange chi sù le braccia il tien sospeso,
Ad altri asciuga gli occhi vn bianco velo;
Lagrima hor pio, chi l'ha di croce tolto;
Io sol, ch'empio l'affissi, asciutto ho'l volto.

30

Gelida piu, che Morte, e scolorita
La Vergin morto in grembo il figlio tiene;
De i dolci piè Maria l'aspra ferita
Mira, che fur di lei gia viua spene;
Marta, che lo seruia sì pronta in vita,
Il capo al suo Signor con man sostiene;
Duols'altri, altri il lauacro appresta, e'ntanto
Laual di tutti vno angoscioso pianto.

Felice

31

Felice lin, tu la sembianza pia
Gia viua tien del morto Re superno;
Felice marmo, a te ne pioggia ria,
Ne Sol nocerà mai la state, o'l verno;
Felice man, da voi riposto sia
In così chiara tomba il Verbo eterno;
Gloria del ciel, pregio del mondo, e'nsiem
Sol' al genere human salute, e speme.

32

Giunge la gloriosa anima chiara
Di mille adorna, e mille raggi ardenti;
E de' gran Padri la magion rischiara,
Che son gia tutti a rimirarla intenti;
E mentre fanno in riuerirla a gara,
Gli scioglie, e prima i primi duoi parenti;
Poi, dell' Abisso incatenato il mostro,
Del ciel gli scorge al lampeggiante chiostro.

33

Sorge, ne d'huopo ha di celeste tromba,
Glorioso hoggi Christo all' aria pura:
Cade altri al sorger suo; la chiusa tomba
Non s'apre, o mostra pur sottil fessura:
Dir s'ode vn canto, che nel ciel rimbomba
L'alme all' inferno, e i corpi a morte fura;
Ne tem'io piu, che'l mio Re viuo scerno
Ira di Morte, o tristo horror d'Auerno.

Non

34

Non hauea ancor del dì la vaga ſtella
Tolto via della notte il negro velo:
Quand'alla Vergin pia, ch'in foſca cella
Morte piangea, chi viue eterno in cielo;
Appare in viſta sì lucente, e bella
Da far arder d'amor la neue, e'l gelo;
Et a lei, che l'adora humile, e tace,
Annuntia eterna homai letitia, e pace.

35

Parton gli altri, e Maria ſalda, e coſtante
Al ſepolcro riman del ſuo Signore,
Cerca piangendo del diuino amante,
E'l vede in forma di terren cultore;
Scopre la voce a lei quel, che'l ſembiante
Cela, e corre da lui già tutta amore;
Non mi toccar, che qui non s'ha Maria
Dice ei, ma'n ciel, quel che'l tuo cor deſia.

36

Quando ſonar le mattutine ſquille
Soglіono, e ch'apparir già ſembra il die,
Spargendo ad ogni paſſo ardenti ſtille
Vanno ad vgner Gieſù le tre Marie;
Giunte al ſepolcro le deuote ancille
Odon dall'Angel dirſi. Anime pie,
Viuo è'l Signor, più no'l piangete morto,
Trionfando di Morte hoggi è riſorto.

I due,

37

I due, che van del lor Signor dolenti
Giunge, e qual peregrin Giesù consola;
Apre del vecchio testo i sentimenti,
Oue sia pur del suo languir parola;
Preganlo quei di caritade ardenti
A starsi almen con lor la sera sola:
Conosconlo poi il pan frangendo a mensa;
Tal fa chi'l suo per Dio largo dispensa.

38

Mentre chi di Giesù con l'auree chiome
Rasciugò i piè, di pianto asperſi pria,
E l'altre due, che dell'eccelso nome
Degnate fur della gran suora pia,
Ne van ratte a dar nuoue a Pietro, come
Vedrà 'l Signor, ch'in Galilea gli inuia,
Dan liete, apparso lor l'amato amante,
Lagrime, e baci alle purpuree piante.

39

Viste, e tocche con man le sante piaghe
Tommaso, esclama, o mio Signore, e Dio,
Reso ha le voglie tue contente, e paghe
L'hauer, dice ei, veduto il corpo mio;
Beate le credenti alme non vaghe
D'appagar con la vista il lor desio:
Chi qui del creder suo mirando è certo
Perde morendo di sua fede il merto.

Mio

40

Mio gregge sparso in questo loco, e'n quello
A [illegible] ir ciascun di voi n'andrà lontano,
Dice a [illegible] chiaro suo picciolo drappello
Dauanti [illegible] lui raccolto il Re sourano;
Rendanlo [illegible] gli altri sol purgato, e bello,
Reggil tu Pietro, a te le chiaui in mano
Porgo, e t[illegible] a sacri miei ministri in terra
Sia'l prin[illegible] tu, tu'l ciel chiudi, e disserra.

41

Sen va Christo sublime, e splende in volto,
Sì che splender più'n ciel non sembra il Sole;
Gia s'erge tal, ch'a' suoi di vista tolto,
Par, ch'in lucida nube il ciel s'ìnuole;
Dall'angeliche squadre homai raccolto,
Beato è piu, chi piu l'honora, e cole;
S'unisce al Padre, e in tanta sua vittoria
N'aspetta, e'nuita alla superna gloria.

42

In ch[illegible]o albergo il pio drappello assiso
Sta[illegible]i deuoto, e'l santo Spirto attende;
Ecc[illegible] tonando aperto il paradiso,
Fo[illegible] in lingue formato in essi scende;
S'a[illegible]iua'l cor, diuien sì chiaro'l viso,
Che [illegible] genti iui corse abbaglia, e'ncende:
Et [illegible]e ognun nel suo linguaggio cose
Stat fino a quel tempo al mondo ascose.

43

Da stranie parti, ou'è men noto il mondo
Giunge l'inuitta schiera in vn momento;
Ode, e segue ciascun lieto, e giocondo
D'angeli innumerabili il concento;
Quei l'alma al cielo, il puro corpo, e mondo
Portan questi cantando all'vrna drento
Ch'inuisibil con lei quindi s'inuia,
Per irne a canto a chi'n lui stette pria.

44

Donna real, che variando aspetto
Al vario del tuo figlio humano stato,
Fosti tu Luna, ei Sol del mondo detto;
Hor ch'egli è'n ciel di stabil luce ornato;
Perche sia'l giro tuo sempre perfetto,
E riceua candor per ciascun lato;
Da lui ten vola, e'n lui te stessa accendi,
E quindi a noi con maggior lampa splendi.

45

Hoggi quella, ond'è'l ciel si gloria, e vanta,
Di pura, e piu che'l Sol lucente vesta,
Co' suo' bei raggi il sacro spirto ammanta;
Ponle il Padre, e'l Figliuol ghirlanda in testa
Di chiarissime stelle, e dolce canta
Il diuin coro, e'n quella parte, e'n questa
Rimbomba (mentre humil l'honora, e'nchina)
Viua del ciel l'altissima Regina.

DEL

DELLE RIME
DEL NOZZOLINI.
AL SIGNOR CAVALIERE VINTA.

Vltima parte.

I

EL GIORNO PRIMO,
in cui nuouo formato
Fu'l mondo, e'n cui riprese
Vita chi'l fece, e rese
Vinta la morte, à noi tranquillo stato,
Surghiam veloci nella notte queta
Dal pigro letto, e'l pio
Lume del vero Dio
Cerchiam conformi al suo regal Profeta:
Porgane ei mano, e i caldi preghi nostri
Per sua pietade ascolti,
E noi del fango tolti
Renda del Cielo à gli stellanti chiostri;
Come in dar lode a lui nessun si sazia
Nel tempo mattutino
Del dì sacro, e diuino,
Sì doni anch'egli a noi l'alma sua grazia:

Te sol chiaro del Padre alto splendore
Preghiam, che da noi toglia
Ogni men bella voglia,
E l'opre insieme, ond'altri ancide'l core.
Ne sozza, ò fragil mai, ma salda, e pura
Della corporea salma
Sia l'vnion con l'alma,
Onde fuggan d'Auerno ambe l'arsura;
Già noi saluò la tua bontà infinita,
Hor nostre colpe laui,
E frà i dolci, e soaui
Piacer n'accolga dell'eterna vita;
Sì che fuor del mortal terrestre velo
Fatti puri, e gentili,
Com'hor preghiamo humili,
Ti diam cantando immortal gloria in Cielo.
Tal grazia ò Padre, ò Figlio, ò Spirto santo
Tre raggi in vna luce,
Che regna eterna, e luce
Fatene, e'nsieme eterno il nostro canto.

2

DEL dì sorgendo innanzi al nuouo albore
Vigiliam, tutti à salmeggiare intenti
Hinni cantando al nostro alto Signore
Humili in dolci accenti.
Che dal pio rege vdito il sacro canto
Fra chiari spirti habbiam la sua mercede
Gioiosa vita, e nel bel regno santo
Felice, eterna sede.

Il Padre

Il Padre il Figlio à noi col viuo ardente
Spirto (vn sol vero Dio, tal faccia dono,
Della cui gloria al mondo eternamente
Alto rimbombi il suono.

3

O Delle cose altero fabro eterno,
Che notte, e giorno fai,
E'l tempo a i tempi dai,
Perche più aggradi l'ordin tuo superno;
Canta del dì già'l nunzio, e da senz'arte
Norma à chi và di notte,
E nell'oscura notte
Vigil la notte dalla notte parte:
Desta da lui la vaga stella, adorna
Tutto di luce il polo,
Per lui l'errante stuolo
D'offender lascia, e al tristo albergo torna;
Fa'l suo canto al nocchier riprender cuore,
Rende placato il mare,
E salda ei sol di fare
Della Chiesa la pietra anco hà valore.
Sù dunque, sù, sù tosto arditi, il gallo
Desta, e chiama i ghiacenti.
Garrisce i sonnolenti,
E di chi nega'l ver rammenta il fallo;
Speme il dubbioso alle voci squillanti,
L'egro salute attende,
L'empio la spada appende,
E i mancator di fe si fan costanti;

Giesù mira i cadenti, e il lor difetto
Mirando, tua pietade
Sollevi chi giù cade,
E'l pianto faccia'l cor purgato, e netto
Lui la tua luce, e i noſtri oppreſſi ſenſi
Scuota, e dal ſonno tolga
Ond'in tuo honor sì ſciolga
Prima la lingua, e l'alma a te ſol penſi.
Sia gloria al Padre, à chi dal deſtro lato
Nel diuin trono ſiede.
Col ſanto, che procede
D'ambe due Amore eterno indi ſpirato.

4

SPLENDE *l'aurora col bel crine aurato,*
E dal Ciel l'ombra della notte ſcuote,
Hor ſia con tutto'l cor da noi pregato
Solo chi tutto puote;
Ch'a pietà moſſo ei noſtro Dio ne porga
Soccorſo, fughi'l duol, ſalute appreſte,
Opri col Padre pio, ch'a lui ne ſcorga
Chiaro ſpirto, celeſte.
Queſto à noi doni l'alma deitade
Del Padre, del Figliuol, del ſacroſanto
Spirto, e ſuoni à lor gloria in ogni etade
Altero il noſtro canto.

5

HOR, *che'l Sole il dì ne recà*
Dio preghiam con mente pia,
Che del giorno all'opre dia
Lume, e fughi ogn'ombra cieca:

Ei la lingua tenga à freno,
Ne la muoua ira, o furore,
[illegible]ga'l guardo, ne mai'l core
Quin[illegible]i bea mortal veleno.
Dentr' ognun' di vizi scarco
Habbia [illegible]ura, e saggia mente,
E chi'l s[illegible]gue bollir sente
Sia nel ci[illegible]o, e nel ber parco;
Perch' allor [illegible]he'l ciel girando
L'aer ch[illegible]ro cangi in bruno,
Mond[illegible] noi per lo digiuno
Glori[illegible] à te doniam cantando:
Gloria al Padre sempre sia,
Gloria al Figlio, e'nsieme al Santo
Sacro Spirto, e duri quanto
La lor' alta Monarchia.

6

O *COL Padre, e col Figliuolo*
Santo Spirto, vn nume solo,
Hor (deh) vien dal sommo chiostro
A far saldo il petto nostro.
Che la lingua, il cor, la mente
Ti confessi arditamente,
Noi dentr'arda, e fuor risplenda
Sì'l tuo amor, ch'ogn'altro accenda:
Tu che'l tutto varij, e reggi
Vero Dio con certe leggi,
Fai'l mattin di luce adorno,
E ch'auuampi il mezzo giorno;

Tu le liti estingui ardenti,
L'ira accesa entro le menti,
Tu robusto il corpo, e sano
Rendi, e'l cor tranquillo, e piano;
Tu, che moto al mondo dai
Fermo, e te non muovi mai,
E sì ben sempre comparti
Tutto'l dì nelle sue parti:
Danne a sera vn chiaro lampo,
Ch'il passar non habbia inciampo,
Mà di morte alma, e gradita
Premio sia l'eterna vita.
Danne ciò Padre immortale
E tu Figlio al Padre vguale
Con lo Spirto almo superno
Vn sol Dio che regni eterno.

7

A L L E *membra il vigor loro*
Reso il sonno, al sonno bando
Diam noi Padre alto cantando;
Reggi tu l'humil tuo coro:
Lodi à te la lingua dia
Di te'l core arda, e la mente,
Che d'ogn'atto indi nascente
Sacro tu principio sia:
Ceda al Sol, che'l dì n'adduce
Della notte il negro horrore,
Che d'Abisso il cieco errore
Tolga via di grazia luce:

Da

Da radice ò Padre eterno
Deh tu i nostri vizi schianta,
Che da chi gli honor tuoi canta
Sia lodato in sempiterno.
Da gran Padre, e tu che siedi
Seco a par Figlio immortale,
E tu Santo ad ambi eguale
Spirto, a noi tal don concedi.

8

SPLENDOR *del Padre, e chiaro eterno lume*
De celeste Orizonte,
Luce di luce, e fonte
Di lume, e giorno, che'l dì nostro allume;
Tu vero Sol fà, ch'i suoi raggi ardenti
In noi tua luce spanda,
Tu'l diuin lampo manda
Del Santo spirto entr'all'humane menti,
Con lui te Padre ogn'vn pregando chiami
Padre d'ampia potenza,
Padre d'alta clemenza,
Ond'ei ne purghi, e tu n'accolga, & ami;
Egli ne'nformi ad atti eccelsi, e degni
Mandi l'empio disperso,
E in ogni caso auuerso,
Allegri, e forti di soffrir ne'nsegni.
Ei ne regga, e dall'alma i sozzi, e foschi
Desir disgombri, e'l core
Arda di santo amore;
Ne d'ira, ò d'odio mai velen l'attoschi.

Cibo

Cibo, e vin ne sia Christo, alla sua mensa
Beuiam con fede pura
Lieti senza misura
La misurata à noi dolcezza immensa:
Di luce castità, pura alba, e vera
Renda'l ciel nostro adorno,
Sia fede il mezzo giorno,
Di cui la mente mai non vegga sera:
Ecco ecco l'Alba il sommo Sole hor fuora
Esca nel verbo eterno,
E nel lume paterno
Risplenda il Figlio à noi verace Aurora
Lodiam cantando l'alta Potestade
Del Padre, al Figlio, al Santo
Spirto dia'l nostro canto
Gloria, ch'arriui à sempiterna etade.

9

FIGLIO *al Padre vgual di luce,*
Luce, e dì, che sempre luce:
Surghiam noi di notte al canto
Danne tu'l tuo lume santo;
Ei l'oscuro dalla mente
Ei dal cor l'empio serpente
Ei dagli occhi il sonno tolga,
Ch'in letargo non si volga
E tu Christo accogli, e sazia
L'alma sì della tua grazia,
Ch'à noi impetri humil pregando
Quanto à te chieggiam cantando:

Padre

Padre pio che'l mondo reggi,
Tu figliuol ch'in lui lampeggi
Con chi spira eterno in voi,
Tanto ben largite a noi.

10

HOR l'Augel che'l dì predice
L'Alba vien cantando dice,
E chi desta l'alme, e'nuita
Già le chiama à eterna vita:
Christo grida, hor ecco il lume,
Su fuor pigri dalle piume,
Siate casti, e vigilanti
Sempre al ben saldi, e costanti:
Sù chiamiam Giesù col canto
Giunte in vn le preci, e'l pianto,
Chi lo prega intentamente,
Che'l cuor dorma non consente:
Tu la notte Christo atterra,
Che col sonno ne fa guerra;
Hoggi fosco antico errore
Nuouo scacci almo splendore:
Diasi al Padre, & al Figliuolo,
Et à chi spirato è solo
D'ambi due per diuin zelo
Gloria eterna in terra, e'n Cielo.

11

O DEL tutto autore eterno,
E di noi Signor superno,
Toi dall'alma à te conuersa
L'alto sonno, ou'ella è immersa;

Sol te l'alma Christo appella
Tu le colpe sue scancella
Ch'à te sorge, e per te rotte
Le tardanze ha della notte:
Noi le mani alziamo, e' cuori
Del Profeta imitatori,
E che far così conuegna
Paolo à noi con l'opre insegna;
A te innanzi habbiam già messo
Ogni nostro occulto eccesso,
E spargbiamo hor preghi, e pianti
Perch'à noi perdoni erranti;
Fanne tu somma pietade
Trina, e semplice vnitade
Padre, Figlio, e Spirto santo
(E sia eterno) vn fauor tanto.

12

OMBRE *notturne, e voi nubi, ch'ordite*
Torbido all'aria velo,
Ecco la luce, il Cielo
Albeggia, Christo vien, lunge fuggite;
Già tolto dalla terra il fosco horrore
Tutto pinge, e colora
Quel, che n'appar di fuora
Del Sol nascente il viuo, almo splendore:
Noi con mente adoriam semplice, e pura
Sol te Christo pregando
Hor piangendo, hor cantando;
Tu a' nostri sensi da norma, e misura;

Molti

Molti son falsi, e sembran veri beni,
Ma quanto ha qui di male
Tu, stella Orientale,
Chiaro ne fà co' bei raggi sereni:
Gloria al gran Padre, al diuin Figlio sia
Eterna in terra, e'n cielo.
Et à chi santo zelo
D'ambedue spira, eterno honor si dia.

13

CVOPRE ancor la notte folta,
Nella terra i bei colori,
Alto Dio ch'i foschi cuori
Scuopri giusto, hor pio n'ascolta;
Tu è spine trai dell'alma,
E le macchie ch'in lei sono
Deh riporti (e sia tuo dono)
D'ogni vizio eccelsa palma;
Vedi ch'egra, e neghittosa
Torpe, e lei rio verme rode,
E fuggir l'humane frode
Pur vorria del ciel bramosa:
Tu la falsa, e negra schiera,
De i piacer mortali, & empi
Fuga, e lei lieta riempi
Di tua luce eterna, e vera;
Padre noi per tua clemenza
Odi, e tu Figlio beato
Con chi voi d'ambi spirato
Seco vnisce in vna essenza.

14

DEL dì sorge l'aurea luce
L'ombra fosca, che n'adduce
Ciechi errando in dura strada
Già gran tempo, hor lunge vada;
Chiaro il cor tal luce renda,
L'alma pura; e mai non prenda
Lei desir dell'altrui danno,
Ne mai'n lor s'asconda inganno:
Sì ne passi il dì fugace
Che la lingua habbiam verace
Casto il guardo, e pia la mano,
Ne sia colpa in membro humano,
Sopra stà chi sempre scuopre
Non pur noi, ma le nostre opre
In sua luce eterna, e pura
Sia dì chiaro, o notte oscura.
Gloria eterna al sommo Dio
Padre, Figlio, e spirto pio;
Un sol lume in tre splendori
Ognun l'ami, ognun l'adori.

15

TRINITA', ch'in unitade
Le celesti alme contrade
Sola reggi, intenta hor odi
L'altrui canto, e le tue lodi:
Della notte nel più queto
Corso stà ciascun sù lieto,
E che saldi humil t'inuita
Ogni sua mortal ferita;

Si che

Si che quanto oprar d'enorme
Fe il negro mostro inferme
Sperga (o chiaro, inuitto duce)
L'immortal tua sacra luce;
Puri i sensi ella mantenga,
Arda'l cor, ne gelo spenga
D'empio vizio, ò fiato rio
In lui'l santo spirto pio.
Viuo Sol, che salui n'hai
Fatti sol coi dolci rai
Sì'l bel lume in noi risplenda,
Ch'ombra vil mai non ci offenda:
Danne ciò Padre pietoso,
E tu germe glorioso
Col d'amor spirto superno,
Che lassù regna in eterno.

16

O DELL' *alme eccelse, e diue*
Gloria, e speme à chi ben viue
Di chi'l ciel muoue col ciglio
E d'humil vergine figlio.
Surghiam noi, la man ne porga
Tua pietade, e nosco sorga
Sobria, e'n Dio lodar feruente
Grazie renda à te la mente:
Già la vaga stella adorna
Splende, e annunzia, che s'aggiorna,
Cade giù'l notturno velo
Scenda in noi lume dal Cielo:

Fughi 'l fosco del peccato,
Fermi in noi suo chiaro stato,
Ne la notte men del die
Purghi l'alme, e faccia pie.
Fede'l core, e salda speme
Habbia, e in lui gioiosa insieme
Stabil più quanto più auanza
Charità, fede, e speranza.
Gloria al Padre alta, immortale,
Gloria insieme al Figlio eguale,
Gloria al sacro spirto pio,
Tre persone, e vn solo Dio.

17

O PIETA' *somma, & amore,*
Che del mondo fosti Autore
O virtù, ch'vnica sei
Tre persone, e non tre Dei;
Pio dà orecchie al flebil canto
Pio gradisci i preghi, e'l pianto
Che di cuor puri, e di mente
Più godianti, e più souente;
Deh tu 'l nostro infetto senso
Col diuin tuo foco immenso
Purga sì, ch'indi si toglia
Ogni ria souerchia voglia:
Tal ch'hor noi, che diam cantando
Nella notte al sonno bando:
Ti diam poi sù fra beati
Gloria in ciel di luce ornati:

Gloria

Gloria al Re, che 'l ciel gouerna .
Gloria seco al Figlio eterna ,
Gloria à chi spirando è assiso
Pari à lor sù in paradiso .

18

L'ALBA fa già 'l cielo adorno
E pian, pian sen viene il giorno
Già ne fere il Sol la vista ;
Via sì fugga ogni ombra trista :
Ogni impuro atro fantasma ,
Quanto in lei di reo si biasma
Tolga all'alma , & ogni horrore
Suo notturno , il tuo splendore .
Fa Giesù , che nell'estremo
Dì , ch'auanti a te verremo
Surghiam chiari al lume santo ,
Com' in questo hor lieti al canto:
Gloria al Padre , & à chi 'n Cielo
Dio risplende in human velo
Et al sacro Spirto dia
Gloria ognun ch'eterna sia .

19

O DELLA luce altissimo fattore ,
Che dalla luce fuore
I bei giorni traesti ,
E forma con la luce al mondo desti ;
Che 'l dì fai della sera , e del mattino
Co 'l tuo detto diuino
Hor che 'l notturno manto
Ne copre , odi de' tuoi le preci , e 'l pianto .

Che dal peso mortal la mente oppressa,
Mentre al vizio se stessa
Lega, e qui'l pianto schiua,
Dell'eterno piacer non resti priua:
Dal fallace, e terreno erga'l pensiero
Al ben celeste, e vero,
E d'Auerno fuggita
L'onda, bea al diuin fonte immortal vita:
Fanne tal grazia ò Padre alto, e gentile,
Tu Figlio à lui simile,
Col santo amor superno,
Che da voi spira, e con voi regna eterno.

20

GRAN *formator, che la terrestre mole*
Già dal suo duro volto
Via l'acque, e'l fango tolto
Fermasti centro al bel giro del Sole:
Perch'entro'l molle sen da' raggi ardenti
Fatto fecondo fuori
Vscissero erbe, e fiori,
E frutti in dolce cibo indi à viuenti:
Fa, che di grazia il Sol la mente allumi
Co' bei raggi soaui,
Purghila il pianto, e laui
Sì che'l suo caldo ogn'altro ardor consumi
Sia'n te seguir sempre costante, e forte
Al mal non s'auuicini,
Al ben ratta s'inchini
Viua, ne risco mai corra di morte:

Padre,

Padre, e tu Figlio pio, certa vittoria,
In così dubbia guerra,
Date à noi qua giù 'n terra
Col Santo spirto, e'n cielo eterna gloria.

21

PADRE *del cielo, il cui senno, e valore,*
Perche qui tua bell'opra
Non turbi l'onda, e cuopra,
Fe'l cielo in mezzo al trasparente humore;
Sopra il cristallo, in salda sede e certa,
Sotto i torbidi fiumi
Pose, che non consumi
La fiamma il mondo, e'n cenere'l conuerta;
Hor fanne (in te sempre pietà sì troua)
Don di tua grazia eterno,
Sì che noi al tetro Auerno
Non tragga antico error per colpa nuoua;
Dalla tua luce, nostra fede prenda
Tal forza, e chiaritade
Ch'ella ogni vanitade
Vinca, e lei falsità mai nulla offenda;
Concedi questo à noi tu Padre pio,
Tu suo diuin Figliuolo,
E chi spirand' è vn solo
Con voi (ch'eterno regna) immenso Dio.

22

O DEL *lucido ciel souran Signore,*
Che l'immobil sua stella
Fai con mill'altre bella,
E lume accresci al suo natio candore.

Che'l quarto già de i sette giorni santi
La Luna, e'l Sol facesti,
E certo ordine desti
A lor nel corso, e all'altre stelle erranti;
Tal, ch'hor de' giorni, e delle notti fanno
Leggiadri spartimenti
Per lor noti alle genti
Son de' mesi i principij, e'l fin dell'anno:
Splendi tu dentro à foschi nostri cuori,
Scorgi la mente, ch'erra
Rompansi i lacci, e a terra
Giù caschi il peso de' mortali errori:
Padre benigno, hor qui della tua grazia
Col pio Figlio, e col santo
Spirto à noi dona quanto
Far l'alma in Ciel puo di tua uista sazia.

23

IMMENSO *Dio, che sol puoi tutto, e solo*
Fai, che dell'acqua pura
Sorga doppia natura
L'vna si muoua a nuoto, e l'altra a volo:
Luogo à quella nell'onde, à questa hai l'ale
Dato, e l'aria concessa,
E così d'vna istessa
Stirpe, chi al basso, chi in alto sale;
Deh fa, che l'alme al tuo seruizio intese,
Che'l tuo sangue ha purgato
Non macchi vnqua peccato,
Ne qui sentan mai più mortali offese;

Graue

Graue colpa di trar forza non haggia
In giù la mente humana,
Ne l'alzi gloria vana,
Ch'a terra non si franga, o dal ciel caggia.
Danne cio Padre, Figlio, e tu, che pieno
Di lor, da lor deriui;
Tre d'vn sol fonte riui
D'amore accolti entr'all'eterno seno.

24

O DELL' *human legnaggio Autore, e Dio*
Che'l tutto ordini solo,
Ond'hebbe il verde suolo
E le fere seluaggie, e'l Serpe rio:
Ch'a i maggior corpi ancor vital vigore
Pur col tuo verbo dai,
E l'huom seruir gli fai,
Che lor ti piacque dar natio Signore;
Scaccia da' serui tuoi quanto d'immondo
Nel cor da' pensier sorge,
E quant'indi si scorge,
Di reo nell'opre, ond'è sì iniquo il mondo:
Perche godiam le gioie tue superne
Danne tua grazia in terra,
D'odio i lacci disserra,
E fa di pace le catene eterne.
Padre immortal, tu Figlio à lui simile
Tal dono hoggi ne fate
Per quella alma pietade,
Ch'eterna d'ambi spira Aura gentile.

25

PRIA che'l dì manchi di luce
O del mondo almo fattore
Te preghiam luce d'amore,
Ch'à noi sia custode, e duce.
Della notte i sozzi mostri
Stien per te da noi lontani,
Ne macchiar con sogni vani
Possan gli empi i corpi nostri:
Cio sia Padre onnipotente
Per Giesù Signore, e Dio,
Che col Santo spirto pio
Teco regna eternamente.

26

SIGNOR, che fissi l'vno, e l'altro polo
Di vago lume i giorni
Vesti, e le notti adorni
Con tante stelle, e reggi il mondo, solo:
Che ne i notturni ancor dolci riposi
Forze rendi alle genti,
Ricrei le stanche menti,
E ristori del dì gli affanni odiosi;
Grazie (già corso il giorno) à te rendiamo,
Di cui nell'vltime hore,
(Perch'à noi dia fauo re)
In dolce tuon dolci Inni à te cantiamo:
Te l'alma inchini, il cor te solo honori,
Te lodi il nostro canto
Sol te (viuo Amor santo)
Ami, e casta la mente eterno adori:

Che

Che quando, notte in vie più negra benda
Inuolga l'aer puro,
Non si troui allo scuro
In noi la fede, anzi à lei notte splenda.
Sueglia la mente, che non dorma sempre,
Ma'l dormir colpa tenga,
Aura di fede spenga
Il sonno, e dolce i suoi vapor contempre;
Dorma in te, fuor di te, ne altrui si desti,
Sogni sól te suo Dio,
Ne mai'l nemico rio
Con brutte larue il suo riposo infesti:
Sia questo don di vostra alta pietade
O Padre, o Figlio, o santo
Spirto; concordi tanto,
Ch'eterna fate, e semplice vnitade.

27

O FORMATOR *d'ogni lucente sfera,*
Sol dell'humane menti,
O di tutti i credenti
Salute, odi de' tuoi l'humil preghiera.
Pur nell'acerba à te mortal ruina
Del mondo egro, infelice
Sano a farlo, e felice
Sol portasti dal Ciel tu medicina:
Quasi del mondan corso all'vltim'hore,
Come nouello sposo
Del casto, e luminoso
Materno almo serraglio vscisti fuore.

Il

Il cui valor, ch'ogn'alta forza eccede
Ciascuna cosa inchina,
E terrestre, e diuina
Della sua seruitù facendo fede.
Santo Signor, ch'à giudicare hai 'l mondo,
Deh, siane allor tu scudo,
Scampane tu dal crudo
Infernal dardo del nimico immondo.
Gloria al gran Padre, che del tutto ha cura,
Al souran Figlio honore,
Lode al diuino Amore,
E gloria sia quant'ogni secol dura.

28

SVPERNO verbo à noi dalla diuina
Mente paterna dato,
Per noi nel mondo nato
Quando 'l corso de' tempi al fin declina.
Tu viuo Amor, tu l'alme ardendo irraggia
Col tuo santo splendore
Alle tue lodi il core
S'erga alto sì, che mai più 'n terra caggia:
Deh, nel gran dì che 'l gran giudizio il velo
Torrà dal nostro interno,
Ch' in pena a' rei l'inferno
E dato à giusti fia per premio il Cielo,
Fra negri spirti à gir nel centro astretti
Non siam' pe' falli nostri,
Ma ne' sublimi chiostri
Poggiam con gli altri al chiaro albergo eletti.

Sia

Sia lode e'nsieme honor, gloria, e virtude
Al Padre, al Figlio, al santo
Spirito, e duri tanto
Quanto l'eterno in se raccoglie, e chiude.

29

CHIARA *voce, ecco Christo, altera, intuona,*
Fuggonsi i negri mostri
Giù ne gli Stigi chiostri,
Lampeggia, e Christo il ciel, Christo risuona.
Hor l'alma, ch'egra torpe alto resurga
Più che mai lieta, e bella
Che nuoua, ardente Stella
Già à gli occhi splende, e'l cor riscalda, e purga:
Dall'alta chiostra il puro Agnel ne manda
Il Padre eterno in dono
Per saluarci, hor perdono
Gridi ciascun, ciascun lagrime spanda;
Si ch'in tornando allor, che'l mondo inuolga
Sol di fiamme, e d'horrore,
Conforme al nostro errore
Noi non punisca, anzi pietoso accolga.
Al Padre al Figlio, al sacro Spirto santo
Vn nume vnico eterno
Porgasi in sempiterno
Lode, gloria, & ho[illegible] dal nostro canto.

30

CHRISTO *che'l mond[illegible]n libertade hai messo,*
Verbo del Padre, e so[illegible]
Eterno à lui Figliuolo
Per nascimento mai da nullo esp[illegible]so;

Tu

Tu lume ſuo, tu ſuo chiaro ſplendore,
Tu ſpeme vnica a noi,
Hoggi de' ſerui tuoi
Le voci aſcolta, odi i ſoſpir del quore.
Deh di noſtra ſalute Autor ſourano
In mente ogn'hor ti ſia,
Che di vergine pia
Prendeſti al naſcer tuo ſembiante humàno;
E ben ne fà queſt'almo giorno fede
Dell'anno il cerchio corſo,
Ch'à darne tu ſoccorſo
Scendeſti ſol dalla paterna ſede;
Il Mar, la Terra, e'l Ciel con dolce canto,
E cio che bello, e viuo
Fà'l tuo felice arriuo
Lodano à gara il ſuo principio ſanto;
E noi, che pel diuin tuo ſangue ſiamo
Liberi d'ogni male
Nel dì del tuo Natale
Nuou' Inno in dolce tuon lieti cantiamo:
Sempre ſia gloria à te Signor ſuperno,
Nato di Vergin Madre;
Sia gloria al ſommo Padre
E 'nſieme al Santo ſpirto honore eterno.

31

CANTISI *oue'l [illegible] rende, e doue al mondo*
Ritoglie i raggi ſuoi
Nato è'l Signor fra noi
Del Vergin Maria partò fecondo;

Ei

Ei ch' è del tutto Autor, che 'l tutto cura
Forma di seruo prende
E l'huom fatto huomo intende
Saluo hoggi far, di lui gentil fattura:
Dell'alta Donna le viscere sante
Empie del Ciel virtude
Porta il pur' aluo, e chiude
Secreti in lui non à lui noti auante:
Diuien repente del superno Padre
Tempio il pudico petto;
E d'ogni human diletto
Schiua, del diuin verbo è fatta madre:
Partorit' ha chi l'Angel Gabriello
Predisse huom' vero, e Dio,
Cui chiuso honor fè 'l pio
Fanciul beato entr' al materno hostello:
Di Dio culla è 'l presepio, e prima stanza
Di Dio, che nel fien nasce,
E poco latte pasce
Quel, per cui cibo anco à gli vccelli auanza:
Gli Angeli accolti in bel lucente choro
Dan lode à Dio cantando
Lieti à' Pastor narrando,
Che fatto è 'l Re del Ciel Pastor fra loro:
Sia al Padre, e a te Signore in terra nato
D'intatta Verginella
Gloria, & all'alma, e bella
Virtù, che santo spira eterno fiato.

32

TEME *il tiranno del gran Rege altero,*
Poi ch'ha certe nouelle
Nato esser d'Isdraelle
Chi regni, ou' hebbe il buon Dauid impero:
E furiando à ministri atroce, e rio
Grida col ferro i petti
Squarciate à pargoletti;
Assicuri il lor sangue il sangue mio:
Qual frutto ahi crudo d'opra sì nefanda,
Qual vittoria riporti?
Viuo fra tante morti
Passato è Christo in più sicura banda:
A te Signore, e Dio sotto human velo
D'humil Vergine nato,
Al Padre eterno dato,
E al Santo spirto honor sia 'n terra e 'n Cielo.

33

O DE' *Martiri Fior, ch'al dolce stelo*
Tolse, à pena il Sol visto,
Nemico empio di Christo,
Qual le nascenti rose irato cielo:
Felici voi, che vittime primiere
Pure di Christo, e sante
Scherzate à lui dauante
Con Palme, e con Ghirlande in vaghe schiere.
Gloria eterna à te nato alto Signore
D'humil vergine seno,
Gloria al Padre, al sereno
Lume che d'ambi tragge eterno Amore.

34

CRVDELE Herode, e qual timore indegno
Per Christo hoggi t'assale?
Non toglie altrui 'l mortale
Chi 'l santo à dar, ne vien celeste regno;
Seguon la loro Stella i Magi intenti,
Ch' hoggi riuista l'hanno,
Col lume al lume vanno,
E lo confessan Dio cò lor presenti.
Hoggi nel sacro fiume il puro Agnello
Entra, perch' altri il laue,
E chi macchia non haue
Lauando sè fà tutto 'l mondo bello:
I vasi d'acqua (ò nuoua alta possanza)
Versan vermiglio vino,
Hoggi al detto diuino
Piglia l'onda color, cangia sostanza.
Sia eterna gloria à te souran Signore
Apparsò hoggi fra noi,
Al Padre, al d'ambe duoi
Ab eterno spirato immenso Amore.

35

O FRA l'alte Cittadi altera, e rara,
In cui sola si giacque
Allor, ch' al mondo nacque
Chi se noi salui, e te sublime, e chiara;
Stella del Sol più vaga, e più lucente
(Già in terra in human velo
Nato chi regge il Cielo)
Scorge à te lieti i Re dell'Oriente

Fatto

Fatto i Magi di lui lor vista certa
Humilemente inchini
Fannogli honor diuini
E di Mirra, e d'incenso, e d'oro offerta:
Com'egli è Rege, e Dio le genti accorte
Rendon l'incenso, e l'oro,
La mirra accenna loro
Ver' huom, vero sepolcro, e vera morte
All'inuisibil Padre, à te Signore
Apparso hoggi, si dia
Gloria ch'eterna sia,
E'nsieme al Santo spirto eterno honore.

36.

VOI che Christo sol cercate
Hoggi gli occhi in sù leuate,
Ou'ei bella, e rara mostra
Fa dell'alta gloria nostra:
Vedesi iui vn bel sereno,
Che non vien per tempo meno,
Anzi'l Ciel del Cielo in cima
Dell'informe Chaos prima:
Questi è quel, che Dio già feo
Del Gentile, e dell'Hebreo
Rege al Padre Abram promesso
In eterno à' suoi concesso.
Del cui Re per far sol fede
Già i Profeti al mondo diede,
Hor comanda 'l Padre pio
Ch'oda il Figlio, e'l creda Dio

Gloria al Padre, à te Signore
Hoggi al mondo apparso fuore;
Gloria al sacro Spirto santo
Porga eterna il nostro canto.

37

GIESV' viuo ardente Amore,
Quando giungi al nostro core
Tu d'oscuro il rendi chiaro,
E fai dolce ogni suo amaro:
Tu'l fai lieto, & immortale,
Che di forze al Padre vguale;
E del Ciel sei lume altero,
Cui non cape human pensiero:
Solo il Padre in te si gloria,
Tu splendor della sua gloria,
Sei tu'l ben che l'alma sazia,
Sia tu in lei con la tua grazia.
Gloria à te Signor del Cielo
Hoggi apparso in human velo,
Teco al Padre, & al beato
Spirto honor sia sempre dato.

38

ODE' giusti eterna luce
Pio Giesù, dal negro horrore
Tragga l'alma il tuo splendore
Hor ch'al mondo il dì riduce;
Deh tu il tempo accetto dando
Fanne il cor contrito ancora,
Muoua Amor chi fin ad hora
E' pietà stato aspettando:

E per tua maggior clemenza
Così 'l pianto il cor ne laue,
Ch'ogn' error quantunque graue
Sperga leue penitenza.
Presso è 'l dì per te sacrato,
Che dà luce, e vita al tutto,
Ond' in grazia à te ridutto
Goda l'huom felice stato.
Trinità te adori quanto
Scuopre 'l Sole, e 'l Cielo asconde,
E noi puri hor nuoue, e monde
Tessiam rime al nuouo canto.

39

NEL *digiun souran fattore*
De i quaranta giorni santi
Odi i preghi insieme, e i pianti,
Ch' hoggi sparge humile il cuore:
Tu 'l cor nostro intendi, e vedi,
E sai ben ch'infermi siamo
Noi pentiti à te torniamo,
Tu perdono à noi concedi:
Tu per grazia a i confitenti
To' d'error sì graui some,
Tu per gloria del tuo nome
Sana i miseri languenti:
Faccia 'l corpo macerato
Dal digiun, che l'alma stia
Sobria, e tolga da lei via
Ogni macchia di peccato.

O beata-

O beata Trinitade
Vnità semplice in tutto
Fa à tuoi serui esser di frutto
Lor digiun per tua pietade.

40

D*ALLA sacra vsanza instrutti*
Del digiun seguiam la norma,
Che di dieci dì si forma
Quattro volte in se produtti:
Fur di questo i primi esempi
Ne i Profeti, e nella legge,
Poi'l sacrò chi'l mondo regge,
E fa'l corso à tutti i tempi.
Parliam poco, e siam men presti
Dunque à i giuochi, al cibo, al vino
E dal sonno, anzi'l mattino
Stiam del cor per guardia desti.
Non diam luogo à rei consigli,
Che fan ceca l'altrui mente,
E fugghiam del rio serpente
L'arte insieme, e i crudi artigli.
Mesto auanti ogni vn si metta
Del gran Giudice alla sede,
Pianto spenga, & humil fede
D'ira ardente alta vendetta:
Ben ciascun d'offender buono
E' Signor la tua clemenza,
Tu che mai non fosti senza
Da clemente à noi perdono:

Se ben terra, pur Signore,
  Opra ſiam delle tue mani,
  Non ſien Chriſto i tuoi Chriſtiani
  D'altrui preda in tuo disnore:
Venga il mal già fatto meno,
  Creſca il ben chieſto da noi,
  Cari à te quì ſerui tuoi
  Fanne, e sù nel Ciel ſereno:
Trinità certa, e verace,
  Vnità ſemplice, e pura,
  Ch' à noi porga ſia tua cura
  Tal digiuno eterna pace.

41

L'Orecchie à preghi, e'l dolce sguardo ſanto
  Signor del Cielo, in noi pietoſo intendi,
  E de' tuoi ſerui il ſupplicheuol canto
    Per grazia in grado prendi.
La ſpenta lampa nella noſtra mano
  Del viuo lume tuo l'almo ſplendore
  Raccenda, e illuſtri dal balcon ſourano
    Dentro l'oſcuro cuore.
Sgombra le colpe con tua pura face
  L'alma purgando, rompi ogni aſpro laccio,
  Accogli il reo, rizza chi in terra ghiace
    Dolce col forte braccio.
Macchiane il tetro puzzolente inchioſtro
  Del vizio, e ſenza te l'onda infernale
  N'aſſorbe, al chiaro tu ſtellante chioſtro
    Solo ne 'mpenni l'ale.

Vero

Vero Dio, sommo ben, luce infinita
Giesù, dolce de' tuoi pace, e conforto,
Che col tuo diuin sangue al mondo vita,
Morendo, eterna hai porto.

D'alta speranza hor nostre menti infiamma,
Dann' hor di vera fede eterno lume,
Di charità fa, che viuace fiamma
Sempre n'arda, e consume.

Tu da nostr' occhi humor per larga vena
Trai, col digiun l'ardor del senso ammorza,
Tu gli indomiti suoi furori affrena
In noi per viua forza.

Dal sommo valor tuo, battuto, e vinto
L'empio Satan da noi fugga, e sparisca,
E qui d'Amor dal santo Seggio spinto
Sacro spirto apparisca.

Sia gloria, e laude al Padre in terra, e'n Cielo,
E à te suo Figlio honore eterno dato
Col pio che d'ambi spira ardente zelo
Vgual nume beato.

42

DI del corpo glorioso
O mia lingua, il bel mistero,
E del sangue prezioso,
Che dell'huom per prezzo vero
Diede 'l parto generoso,
Ch' ha del mondo in man l'impero.

A noi dato, e per noi nato
D'alta, humil vergine pura
Fra noi visse, in noi beato
Seme sparse sua coltura,
Qui suo tempo terminato
Con mirabile misura.

Nella estrema notte presso
I fratelli ha d'ogni banda,
E cenando in cibo messo
Quanto legge allor comanda,
Porge a' dodici se stesso
Con sue man sacra viuanda.

L'human verbo, il vero pane
Pur col verbo carne rende,
Diuin sangue il vin rimane,
Ne mortal senso l'apprende,
Ch'alle cose alme, e sourane
Sol il cor per fede ascende.

Così eccelso Sacramento
Dunque inchini, e reuerisca,
Alla nuoua ogni vno intento
Lasci homai la legge prisca,
E de' sensi al mancamento
Viua fede in noi supplisca.

Al gran Padre, al Figlio santo
Honor sempre, e gloria sia
Gli saluti il nostro canto,
Benedica ogn'alma pia,
A chi d'ambi spira tanto
D'ogni lode ogn'hor si dia.

HOGGI

47

HOGGI al gran Re del Ciel con lieto canto
Diam lode, e gloria, e con incensi honore
Sien nuoui, e mondi al nuouo rito santo
Le man, la lingua, e'l core.
Sacra memoria della notte riede,
Che Christo azimo pane, Agnel sacrato
D'ordin del Padre in cena vltima diede
Al suo drappel beato.
Dopo'l cibo, ch'era ombra, il corpo vero
Diè di se stesso, e quel ch'ei solo intende
Sì tutto à tutti, che ciascuno intero
Dalle sue mani il prende
Dato ch'ha'l corpo à debili in sostegno
Del sangue, à mesti, il calice porgendo
Beuetel dice, io d'amor viuo in segno
Lo spargerò morendo.
Così l'alto, e mirabil sacrifizio
Form' hebbe, e i Sacerdoti hebber da lui
Soli di farlo, ond'è lor proprio offizio
Prenderlo, e darlo altrui.
Hor fine han le figure, hor l'ombre lume
L'angelica viuanda, hor l'huom sostiene
Del Seruo hor contr' ogni mondan costume
Cibo il Signor diuiene.
Come noi in tre persone vnico Dio
Te adoriam solo, al Sol della tua luce,
Oue d'ir' pel tuo calle habbiam desio
Così tu à noi sia Duce.

44

L'ALTO Verbo all'opra altera
Dal gran Padre esce, homai, quando
Del gran dì presso è la sera;
Seco à par qual pria restando.

Questi in morte hauendo à darsi
Dal Discepolo à i nemici,
Pria di vita cibo farsi
Volle à suoi diletti amici.

A cui diè sotto sembianza
Doppia, e carne, e sangue vero,
Che così doppia sostanza
L'huom cibar potesse intero.

Sozio lor nascendo fessi,
Dolce poi viuanda à mensa,
Lor morendo in prezzo dessi,
Hor se in Ciel dà in ricompensa.

O sacr' Hostia; che le porte
N'apri a l'alma eterna vita,
Contra 'l Mondo Abisso, e Morte
Danne tu forza, & aita.

Per noi al trino vnico Dio
Gloria eterna in terra suoni,
Ch' a noi poi clemente, e pio
Gloria in Cielo eterna doni.

45

DI lingua ardita, e' canta
Il glorioso acquisto,
Che sù la croce santa
Fe trionfando Christo;
Di, ch'ei n'ha'l Cielo aperto,
Se stesso al Padre in sacrifizio offerto.

Dolendo à lui l'inganno
Fatto al primo parente,
Che con tanto suo danno
Morte morse col dente
Nel pome, ei fe nel legno,
Del legno à torne i danni, alto disegno.

Di noi saluar parea
Ben che l ordin chiedesse,
Che chi vinti n'hauea
Con arte, arte vincesse,
E medicina tratta
Fosse, onde fu da lui la piaga fatta.

Dunque come il sereno
Sacro diuide'l mondo,
Scese dal santo seno
Del Padre entr'al fecondo
Puro aluo virginale
Suo diuin Figlio, & huom' n'vscì mortale.

Piange

O Croce sôl fra tutti
Di fede arbor gentile,
Ne in frondi, ò in fior, ne in frutti
N'ha selua à te simile,
Dolce legno, che i dolci
Chiodi, e con loro il dolce peso folci.

Inteneriści, e allenta
Tua natural durezza,
E perche dolce senta
De' tuoi rami l'asprezza,
Dolce nel forte stelo
Stendi le tese membra al Re del Cielo.

Sola scelta à portare
Fosti tu'l prezzo santo
Del mondo, é sola à dare
Porto à lui in mar già franto
Sparsoldel sangue, & vnto,
Che sparge il sacro Agnel trafitto, e punto

Gloria ad vn sol Signore
Altissimo in eterno,
Al Padre, al Figlio honore,
E del Cielo al superno
Sacro spirto beato
Sia gloria eterna eternamente dato.

47

DEL Re splendor della superna Corte
Splende il vessillo altero,
Croce insieme, e mistero,
Ou'huom che fe già l'huom sofferse morte.
Oue da dura lancia aperto il petto,
Del diuin sangue l'onda,
L'alma e la carne monda
Ne fè purgando ogni mortal difetto.
Hor vero appar' quant' il fedele, e pio
Regal Profeta santo
Predisse col suo canto,
Dal legno il Regno haurà qui 'n terra Dio.
Arbor luce, & honore all'altre piante,
Lo cui purpureo stelo
Elesse il Re del Cielo
Membra à toccar così leggiadre, e sante.
Del mondo il prezzo alle tue braccia dentro
Alma lance librasti
Col bel corpo, e spogliasti
Di preda il Re del tenebroso centro.
Aue (o Croce) à gli afflitti alta speranza,
Hoggi in tanto dolore
Rendi ogni buon migliore,
E dà 'nsieme à gli erranti perdonanza.
Deità sola, e somma Trinitade
Sia honor sempre à te dato,
Tu Dio ch' hai noi saluato
Già in Croce, hor tu noi serua in ogni etade.

DI

48

DI sacro Agnel viuanda alta, e diuina
Del mar vermiglio vsciti,
Puri à bianco vestiti
Ceniam cantando al Re, che 'l Cielo inchina.
Della Croce il suo corpo in sù l'altare
Già del suo sangue sparso,
Da foco amoroso arso
Ei per vnirci a lui ne fa gustare.
Del santo dì dall' Angelo homicida
Difesi al tempo oscuro
Tolti al giogo aspro, e duro
Di Faraone, e di sua gente infida.
Habbiam Pascale homai cibo superno
Christo, ch'in hostia ha dato
Agnello immaculato,
Sua pura carne al souran Padre eterno.
O vera, o da Dio sola hostia gradita,
Che 'l crudo Inferno ha vinto
Dal fosco laberinto
Sua schiera alzando à chiara immortal vita.
Trae della tomba il glorioso velo
Poi che dal centro torna,
Christo, e rotte le corna
Al mostro empio d'Abisso, apre à noi 'l Cielo.
O di tutte le cose Autore, e Dio
In così allegro giorno
Da rio mortale scorno
Deh scampa il popol tuo fedele, e pio

Gloria

Gloria à te, che sorgendo hai vinto morte,
Gloria al Padre, & honore,
Et al superno Amore
In terra, e'n Ciel sien lodi eterne porte.

49

SIGNOR, ch'hai 'l mondo, e quant' è in lui creato
Re dell'Eternitade,
Innanzi ad ogni etade
Di Padre eterno eternamente nato.
Che nel principio con tue mani sante
Adam prim'huom formasti,
Et simil gli donasti
All'immagine tua diuin sembiante,
Ch'ingannatol d'Auerno il serpe rio
Nemico al seme humano,
Il suo inganno à far vano
Mortal forma prendesti immortal Dio.
Ch'à saluar noi tuo parto, à ricomprarne
D'altrui schiaui meschini,
A porne à Dio vicini
Consorzio hauesti dell'humana carne.
Cui di Vergine nato intatta, e pura
Teme, e fa reuerenza
Del mondo ogni potenza,
Ch'à trarne hai viui dalla tomba oscura.
Ch'al sacro fonte col diuin liquore
Darne perdon volesti,
Che scior solo potesti
I nostri lacci, e farne mondo il core.

Cui

Cui ne quì Croce alla terrena chiostra
Hauere noi fu vile,
Ne'l tuo sangue gentile
Per prezzo dar della salute nostra.
O del tutto Autor prouido, & alto
In tal gioia il tuo pio
Popol toi d'ogni rio
E di morte, e d'Abisso horrendo assalto.
A te Signor, che desti eterne tèmpre
Sorgendo al tuo mortale,
Al Padre al d'ambi vguale
Superno Amor sia gloria, & hora, & sempre.

50

FIAMMEGGIA *il crin della lucente Aurora,*
Rimbomba il Ciel di lode,
Fa festa il mondo, e gode,
E stride ontoso il tetro inferno, e plora
Hor, ch'il Re più d'ogn'altro inuitto, e forte
Tolto a Morte il valore
Al'huom reso ha l'honore
Col piè rompendo le tartaree porte.
Lui dentro chiuso à graue pietra, è dura
Guarda l'armata schiera,
Sorge ei con pompa altera
Lor mal grado, e di Morte, e di Natura.
D'Angel cinto di raggi annunzia il canto
Ch'hoggi sua gente pia
Risorto al Cielo inuia
Giesù tolta d'Abisso al tristo pianto.

Deh piaccia à te gran formator del mondo
  In sua tanta allegrezza
  Dalla mortal dolcezza
  Guardare il popol tuo del vizio immondo
Sia à te Signor, che sorgesti immortale,
  Al Padre eterno, al pio
  Spirto un sol vero Dio
  Honore in sempiterno, e gloria eguale.

51

PIANGEVA il Gregge pio, mesto, e dolente
  Del Pastor l'empia sorte,
  Cui dar se acerba morte.
  Fiero voler di sua spietata gente.
Già con dolce parlar l'Angel predetto
  A sante Donne hauea,
  Che tosto in Galilea
  Vedrebber di Giesù l'amato aspetto.
Hor mentre ratte altrui questo a dir vanno
  Veggonsel viuo auante,
  E alle purpuree piante
  Lagrime insieme, e dolci baci danno.
Ne tenner già sì chiaro fatto ascoso
  All'alma schiera eletta
  Che'l suo Re corre in fretta
  A vedere immortale, e glorioso.
Deh per tua grazia, ò gran fattor sourano
  In tanta festa, e tale
  Ogni rischio mortale
  Dal tuo popol fedel fuggà lontano.

Viuo eterno risorto eterna, e viua
Sia gloria à te Signore
Col Padre, e al santo Amore
Ch'in dolce Aura spirando il mondo auuiuà.

52

CHIARA *il Sol, più che mai lampa formare*
Quest'almo giorno è visto,
Ch'a suoi diletti Christo
Ver'huomo, e Dio visibilmente appare:
Lampeggiar del bel corpo ogni ferita
Più, che Piropo accesa
Veduto, ogni vn palesa,
Che'l suo santo Signor tornato e'n vita.
Clementissimo Re la tua pietade
Sì nostri cuori accenda,
Ch'humil ciascun ti renda.
Sommo honor, somma laude in ogni etade.

53

O GIESV *Libertade,*
Desio nostro, & Amore
Dio d'ogni ben Fattore,
Huom nell'vltima etade;
Qual fece in te clemenza
I nostri falli vnire
Per tor col tuo morire.
Noi da mortal sentenza;
Tu l'infernali squadre
D'ogni tuo prigioniero
Spogli, e trionfi altero
Alla destra del Padre;

Deh tua pietà'l difetto
Vinca di noi dolenti,
E noi sazi, e contenti
Nel tuo diuino aspetto:
Gloria à te, che sarai
Su nel celeste chiostro
La gioia, e'l premio nostro
Sia hora, & sempre mai.

54

ETERNO Re sourano
Scampo d'ogni fida Alma,
Per te di morte, hor palma
Grazia vittrice ha in mano;
Tu'l tutto à regger vai
Nella paterna sede,
Tal forza Dio ti diede,
Ch'huom far nol potea mai.
Sotto'l tuo gran gouerno
Stà'l tripartito Mondo
La terra, il Ciel, l'immondo
Cerchio del tetro Auerno.
Trema ogni Angel vedendo
Cangiar Natura sorte,
D'huom vita vscire, e morte,
Dio regnare huomo essendo:
Tu nostro dolce oggetto
Sarai, ch'in human velo
Splender vedrenti in Cielo
Con sour'human diletto.

Preg' hor la mente inchina,
Che 'l cor d'error ne leui,
E tant' alto il ſolleui
Tua dolce Aura diuina,
Che quando Arbitro ſcenda
In nube alma, e ſerena,
Tolti d'infernal pena
Tu lieti al Ciel ne renda.
Sia gloria à te Signore
Ch'oltre alle ſtelle aſcendi,
Sia al Padre, in cui riſplendi
Gloria, e all'eterno Amore.

55

VIENI, ò viuace Amore,
Vieni à vederne, e ſazia
Noi dell'alma tua grazia
Opra del tuo valore.
Tu ſanta medicina,
Tu dono alto di Dio,
Viua fontana, e pio
Foco, & vnzion diuina:
Tu in ſette forme regni
Nel cor, che ti s'appreſſa
Di Dio dito, e promeſſa,
Che ben parlar ne 'nſegni.
Alluma i ſenſi, e ſcalda
Di ſacro Amor tu l'alma,
E noſtra inferma ſalma
Fa con tua virtù ſalda

Scaccia l'empio da noi
Lunge, e pace ne porta,
Che sotto la tua scorta,
Fugghiam gli artigli suoi.
Per te'l Padre intendiamo
Il figlio di lui nato,
Te d'ambe due spirato
D'ogni tempo crediamo.
Al souran Padre eterno,
Al figlio alto, immortale,
Al santo Spirto eguale
Sia Gloria in sempiterno.

56

SOVR'OGNI *Ciel nel suo lucido manto*
Già Christo era salito
Per darne al Padre vnito,
Com'ei promise il sacro Spirto Santo.
Giunt'era il dì solenne, in cui formato
Le sette sue riuolte
Il Ciel già sette volte,
Tempo ne figuraua almo, e beato,
Quando del lieto giorno alla terza hora
Al supplicante stuolo
Sparso di fiamme il polo
Tonando annunzia Iddio venuto è fuora.
Dal chiaro sol della paterna luce
Viuo foco procede,
E i cuor ch'in Christo han fede
Empie d'ardor diuin, che'l verbo adduce.

Con ri-

Così ripien di lui dentro i lor petti
Dal santo Spirto presi,
Sono in più lingue intesi
Alto narrar di Dio gli eccelsi effetti:
Al lampo, al tuon tutta la gente è volta,
Barbar, Greco, e Latino,
E dal drappel diuino
Merauigliando ogniun sua lingua ascolta
Hor l'empio, infido Hebreo tal segno visto
Pien di spiriti insani
Grida, sermon sì strani
Fa vin souerchio a' difensor di Christo.
Ma con l'opre, e co'l ver batte per terra
Pietro i lor detti falsi,
E del Profeta valsi
Ioele, e lor con le lor armi atterra.
Al Padre, al viuo suo risorto figlio
Eterna gloria sia,
Gloria all'alta sì dia
Terza persona del souran consiglio.

57

N'HAVEA dell'anno il cerchio in se rotando
L'almo di resa, quando
Sparse lo suo splendore
Ne' Discepoli santi il sommo Amore:
Di foco in lingue il bel lume raggiante
Discese, e in vn' istante
Le lor lingue, e le menti
Fe al dir veloci, e nell'oprare ardenti:

Già d'essi ogni linguaggio ognun fauella,
Ma l'empia turba fella
Vuol, che forza di vino
Sia quel ch'oprà è di Spirto almo, e diuino.
Corso di Pasqua il tempo, è con mistero
Ciò fatto nell'intero,
Sacro numer de' giorni,
Ch'il tutto è legge ch'in suo stato torni.
Prega 'l cuor nostro hor l'alta tua pietade
Con verace humiltade,
Che 'l già concesso altrui
Santo spirto del Ciel doni hoggi a lui:
Tu allor di quegli i sacri petti casti
Di tua grazia colmasti,
Hoggi anco a noi perdona.
Tu gli error nostri, e pace intera dona.
Sia al Padre gloria, e al Figlio, che da morte
Sorse, & insieme porte
Al sacro Spirto sieno
Lodi, ne vengan mai per tempo meno.

58

ALMA luce, inuisibil Trinitade,
Vera, e prima Vnitade
Pria che lasciati n'haggia
Partendo il Sol tu l'alme nostre irraggia:
Risuoni il nostro canto il tuo diuino
Valor sera, e mattino
E dolce hoggi ti dia
Gloria ch'in ogni età cantata sia:

Dio

Dio d'immensa pietà, d'immenso amore
Del mondo alto fattore,
La cui sola potenza
Vnisce tre persone in vna essenza:
Noi à te surghiam, porgine tu la mano,
Che 'l cor non s'erga in vano,
Mà del tuo amor s'accenda,
E honor ti porga, e grazie eterne renda;
O Trinità, ch'in vnità lampeggi;
Il Ciel potente reggi
Odi hor tue lodi, quando
Sciolti dal sonno a te vegliam' cantando;
Splende la Stella, e col suo lume adorno
Ne dà segno del giorno,
Fugge la notte oscura,
Fughi il fosco di noi tua luce pura:
A Dio sol gloria eterno Padre, al solo
Eterno suo Figliuolo
Et all' eterno, e santo
Spirto dia gloria eterna, eterno canto.

59

AVE a noi Stella, e scorta
In mar che mai non calma,
Vergine sempre, & alma
Di Dio Madre, e del Ciel felice porta.
Odi (beata) come
Gabriel ti saluta,
Ferma noi in pace, e muta
D'Eua in dolce Aue il doloroso nome

Noi ciechi alluma, e slega
Stretti in lacci mortali,
Dispergi i nostri mali
E ch'ogni ben ne dia tuo Figlio prega.
Scuopri il materno affetto
Ond' oda i preghi tuoi
Chi sol nato per noi
Per noi volse anco esser tuo parto detto:
Vergine senza pare,
Casta più d'altra, e pia
Noi d'ogni colpa ria
Liberi, è casti, e pij ti piaccia fare.
Pura vita ne presta;
E'l camin solto aprendo
Fa che Giesù vedendo
Stiam seco in Ciel mai sempre in gioia e'n festa.
Gloria il Padre e'l Figliuolo
Laude, e lo Spirto santo
Habbia, e dal nostro canto
Uno Dio, e tre persone un honor solo.

60

CHI adora il Ciel, chi'l mar loda, e la terra
Cole, e chi regge il pondo
Del tripartito mondo
Maria nel verginal suo chiostro serra:
Quell' à cui'l Sol, la Luna, & ogni Stella
Serue sì à tempo, e in tante
Stagion, portan le sante
Viscere pie d'intatta Verginella

O per

O per mirabil don Madre beata
Del gran fattor ſourano
Ch' in pargoletta mano
Dentr' à te chiuſe 'l mondo, Arca ſacrata;
O per detto diuin beata in tutto,
Dal cui fecondo ſeno
Di ſanto Spirto pieno
Venne alle genti il deſiato frutto.
Sia Vergine al tuo Figlio inſieme vnito
Col Padre eterno honore,
E del ſuperno Amore
Al ſacro d'ambe due Spirto infinito.

61

DONNA *di gloria adorna, e di ſplendore,*
Chiara ſour' ogni Stella,
Tu la ſacra mammella
Deſti al tuo ſaggio, eterno Genitore.
Tu 'l Ciel, che cieca chiuſe Eua dolente
Al ſuo ſeme meſchino,
Col tuo Germe diuino
Apri del Ciel fineſtra alma, e lucente.
Tu varco d'alto Re, fulgente Porta
Tu di luce infinita,
Tu libertà, tu vita
Vergin di noi cattiua gente, e morta.
Sia gloria à te Signor dal noſtro canto,
A te di Vergin nato
Sia honore eterno dato
Col ſouran Padre, al ſacro Spirto ſanto.

IN

62

IN mente ò di salute almo inuentore
Ti stia, che già di pura
Vergin, nostra natura
Prender ti fe nascendo immenso amore.
Maria Madre di grazia, e di Pietade
Tu noi dal serpe horrendo
Scampa l'alma accogliendo
Il dì, che 'l corpo incenerisce, e cade.
Gloria a te di lei Figlio, e Signor nostro,
Gloria al Padre, & al Santo
Spirto, & eterno il canto
Risuoni in terra, e nel celeste chiostro.

63

O Degli Angeli honor gloria del Cielo
Christo, al Genere humano Autore, e Duce
Danne tu pio squarciato il mortal velo
Mirar l'eterna luce
Michel Angel di pace, e di letizia
Scenda dalle del Ciel parti serene
Qui nel suo seggio, e seco ampia douizia
A noi sia d'ogni bene.
Voli anco il forte, e d'honestade amico
Angelo Gabriel dal sommo chiostro
Per discacciar l'empio Auuersario antico
Lunge dal Tempio nostro.
L'Angel, che dar può altrui di vita speme
Raffael venga, e con sue medicine
Sani noi 'nfermi, e l'opre nostre insieme
Saggio drizzi a buon fine.

Quindi

Quindi d'ogni celeste ghierarchia,
Ogni ordin sacro, ogni beata mente
Con la del vero Dio Madre Maria
Sempre ne sia presente.
L'alma a noi deità tal grazia doni
Del Padre, del Figliuol, del sacro Santo
Spirto, e lor' gloria eterna eterno suoni
Qui 'n terra il nostro canto.

64

TE *Christo almo splendore*
Del bel lume paterno,
Vita, e cibo del cuore
Con dolce suono alterno
Cantiam sublime assiso
Soura gli Angeli santi in paradiso

Per te lodando alziamo
Del Cielo ogni guerriero,
Ma di tutti al primiero
Honor più eccelso diamo,
Lo cui valor sourano
Fa del mostro infernal l'orgoglio vano.

Danne lui per custode
Tu Christo Re clemente,
Che 'l veleno, e le frode
Scacci del rio serpente,
E noi (la tua mercede)
Purgati renda alla superna sede

Gloria

Gloria eterna risuoni.
In dolci e lieti accenti
Al Padre, al Figlio, e doni
Gloria à chi l'altrui menti
Spira, nostr'humil canto
Vno Dio 'n tre persone eterno e santo.

65

PERCHE *dir possa in chiaro stil sonoro*
Gli alti tuo' gesti de' tuoi serui 'l canto,
Monda tu 'l cuore, apri le labbra loro
Sacro Giouanni Santo:
Vien dal Ciel Nunzio altissimo, e figura
Al tuo gran Padre il nascer tuo felice,
E'l nome, e l'aspro di tua vita dura
Distinto ordine, dice.
Muta à lui 'l dubbio de' superni detti
Fe la lingua in dir pria veloce, e snella;
Ma rendesti tu nato à bei concetti
Voce, e chiara fauella.
Ch'humil facendo ascoso parto honore
Di Maria nel puro aluo al Re del Cielo
L'vn per te scuopre, e l'altro Genitore
Altrui di Giesù 'l velo.
Sia al sommo Padre, al santo di lui nato
Sommo Figliuolo, all'alto ad essi eguale
Eterno Spirto, vn sol nume beato,
Sempre gloria immortale.

66

D'ALPESTRE *bosco in parte erma, e lontana*
Fanciul fuggisti il vulgo, e la cittade
Per non macchiar pur con parola vana
L'alma tua puritade:
Di setolosi crini hirsute vesti
A tuoi membri, e per cinto aspro legame
D'acqua la sete, e sol d'herbe volesti
E Mel saziar la fame.
Voci formar del nuouo lume sole
Presaghe fur gli altri Profeti vditi;
Ma quel, ch'ogn'alma purga eterno sole
Altrui tu solo additi.
Nell'ampio globo del terrestre Regno
Huom più santo di te già mai non nacque
Sol di lauar, che'l mondo laua degno
Nudo nelle sacr'acque.
Sia al diuin Padre, al di lui nato Nume,
Al Santo d'ambi due Spirto d'Amore
Tre chiari lampi, vn solo ardente lume,
Sempre gloria, & honore.

67

O DEGNO *ò santo, ò d'infiniti merti*
Di puro adorno, & virginal candore
Martir, Profeta, e d'inculti deserti
Primo e souran cultore.
A d'altri trenta, ad altri il doppio dona
Ghirlande, a te le'nterza, e di più tante
Dio ne da, che di cento in Ciel corona
Han le tue chiome sante.

Spezza

Spezza hor tu ricco di tue merci in porto
De' noſtri petti gli indurati ſcogli,
Spiana tu l'aſpro, e dal fallace e torto
Dubbio ſentier ne togli.
Onde chi fece, e pio ricomprò 'l mondo
Nel già purgato cuor de' ſerui ſuoi
Fermi venendo 'l piè, ne mai l'immondo
Fango nel cacci poi.
Danno à te laudi i Cittadin del Cielo
Vn ſol Dio 'n tre perſone, in vn ſol trono;
Noi per te ſalui à te con puro zelo
Qua giù chieggbiam perdono

68

ROMPE al detto diuino il ſanto Pietro
Le forti, ond' egli è auuinto, aſpre catene;
Veſteſi, e ſegue al ſuo gran Duce dietro,
Ch' al Ciel ſe'n uola indi al pio gregge viene
Il buon Paſtore, e dal maluagio, e tetro
Empio lupo infernal difeſo 'l tiene;
Ch' al fin per trarſi la rabbioſa fame
Torna vrlando d' Abiſſo al gregge infame.

Hor com' i piè, le man, le braccia, il petto
Tenn' ei per lui già in duri lacci auuolto;
Piace al Signor, che chi 'l ſuo ſacro detto
Qua giuſo in terra haurà legato, ò ſciolto;
Sour' anco al lampeggiante almo ricetto,
Oue ad occhio mortal varcare è tolto;
Reſti, ò legato, ò ſciolto in ſempiterno
Spirto del Cielo, ò triſta ombra d' Auerno.

Fra

Fia questi seco ancor Giudice santo
Del mondo il dì, che 'l mondo hauer dee fine
Dal suo fattor, cui porga il nostro canto
Gloria che passi oltr' ogni human confine
Al Figlio assiso di sua destra a canto,
E al sacro Amor, che dalle due diuine
Persone spira, vn Dio sol viuo, e vero,
Sia gloria insieme, e sempiterno impero.

69

DAL sommo Sol questo dì sacro è 'l mondo
Di bel vermiglio sparso almo splendore,
Ha di doppio martirio il Cielo honore,
Il reo perdono, esilio il vizio immondo:
Quei n'apre il ciel, questi è Dottor sourano
Del mondo, ambi del mondo arbitri e scorta,
E nel diuin trionfo inuitto porta
La Croce l'vn, l'altro la spada in mano.
Felice Roma del pio sangue dianzi
De' duo' primi guerrier di Christo ornata,
Hor pe' lor merti a tanta gloria alzata,
Ch'ogni eccelso valor di pregio auanzi.
Odi hor tu buon Pastor, clemente Pietro,
De' tuoi deuoti i preghi, e i lacci crudi
D'Auerno il detto, ond' il Cielo apri, e chiudi
Franga, qual frange pietra il fragil vetro.
Paolo e tu nobil Dottor ne 'n forma
D'alti costumi, e al Ciel nostro intelletto
Scorgi, sì che lasciato il suo 'mperfetto
Segno non resti in lui di terrena Orma.

A lei

A lei che'l tutto fe, che'l tutto cura
Altissima inuisibil Trinitade
Sia Gloria, e honor, ch'in semplice vnitade
Regge suo impero, e in sempiterno dura.

70

L*ODE al tuo sposo, ò madre alma, e beata*
Di sua clemenza rendi,
Che i sette vizi horrendi
Per grazia purga in sette forme data.
Del pio Lazero homai l'alta sorella
In tanti error mortali
Dalle foci infernali
Desir di vera vita al Ciel rappella.
Vinto l'ingordo senso, oue di terra
Era già immondo, e vile
Del Ciel vaso gentile,
Hor non più infamia in se, ma gloria serra.
Corre al medico inferma, e mentre l'vnge
Con prezioso odore
Ogni letal fetore
Scaccia e' da lei sol col suo detto lunge.
Come pria vincitor d'Abisso riede
Giesù, lei ne fa certa,
Che'l primo gaudio merta
Chi tutti altri d'amor vince, e di fede.
Sia per tante sue grazie alta infinita
Gloria ad vn solo Dio,
Che sì benigno, e pio
Perdona, e premio da d'eterna vita.

SPARGE

Sparge in copia à Giesù l'almo liquore
Maria sù piedi santi,
Molli, e rasciutti auanti
Co' bei crin d'or dal lagrimoso humore.
Al'alta, vnica, eterna Trinitade
Honor gloria, & impero,
Al Padre, al Figlio, al vero
Spirto d'Amor sia laude in ogni etade.

72

VOLGI (*ò del Padre eterno vnico Figlio*)
Ch' à Maria già perdono
Desti, e di gloria al trono
Hoggi lei chiami, in Noi pietoso il ciglio.
Nel tesoro regal riposta splende
La persa dramma bella,
E gemma anzi pur stella
Del fango tolta il Ciel più chiaro rende.
Vinca (ò Giesù) speme, e refugio certo
D'ogni contrito core
Nostro mortale errore
Di questa bella errante il diuin merto.
E tu pia Madre, che memoria serbe
D'esta fragil natura
Co' preghi hor l'assicura
Dal mondan mar nelle tempeste acerbe.
Un solo Dio di tante grazie lodi
L'humana lingua, e canti
I suoi pietosi, e santi
Di perdono, e di premio eccelsi modi.

K CHRISTO

73

CHRISTO del mondo eterna libertade
Serua tu i serui tuoi,
Pregando impetri a noi
L'alma Vergine pia da te pietade:
Voi à gli error nostri ancor perdon pregate
E passati, e presenti
Del Ciel souràne menti,
E quei ch'auuenir puon lunge scacciate.
O gran Padri, o Profeti, o del superno
Rege Apostoli santi,
Hoggi noi supplicanti
Tolgano i preghi vostri al tetro Inferno.
Voi, da chi fu'l terren di sangue intriso
Di Dio Campion perfetti,
Voi à confessarlo eletti
Apriten' hor pregando il Paradiso
Vergin' già chiusi in sacre sante celle
Piacciaui in Ciel di fare
Con l'altre anime chiare,
Che sien le nostre à Dio fedeli ancelle.
Da i confin tratta de' credenti fuore
Sia la perfida gente,
Perche con lieta mente
Diam laude à Christo, e qual conuiensi honore.
Eterna gloria al Padre hoggi si dia
Di nessun generato,
Al Figlio di lui nato,
E gloria eterna al Santo spirto sia.

74

GIESV salua tu noi, che già facesti
Saluo il mondo, e felice,
E la pia genitrice
Humil pregando alto fauor ne presti.
Seco del Cielo ogni beata, e pura
Mente preghi per noi
Co' santi Padri suoi
Di Dio già nunzi, al vero ombra, e figura.
Chi a te precorse, e chi le chiaui ha in mano
Delle sublimi porte
Con l'altre fide scorte
Scaccin l'empio Satan da noi lontano.
Lauine il sangue de' Martiri santi;
De i Confessori il zelo,
E chi'l virgineo velo
Copre, al tronco diuin n'adduca auanti.
Quei, che fer vita in terra, aspra, e romita
(Celesti hor Cittadini)
A noi qua giù meschini
Premio impetrin la sù d'eterna vita.
Cantiam del Padre l'immortal valore
Al souran Figlio, al Santo
Spirto dia'l nostro canto
E gloria insieme, e sempiterno honore.

75

LODE in Ciel con lieti canti,
Sacri honor qui'n terra dati
A gli Apostoli beati
Sien' ne' dì solenni, e santi.

Giusti voi Giudici sete,
Voi del mondo almi splendori,
A voi preghi i nostri cuori,
Voi l'orecchie à noi porgete.
Deh quel forte detto solo,
Ch'apre in terra, e chiude 'l Cielo
Tolga aprendo il duro gelo
Noi di Dite al negro stuolo:
Posto è sotto il vostro impero
Vita, e morte à tutte genti,
Voi rendete all'egre menti
Di virtù 'l valor primiero.
Ond' allor ch' arbitro torni
Del mondan corso alla fine
Di sue doti alte, e diuine
Christo noi per sempre adorni.
Diasi gloria al Padre eterno
Al di lui sol Figlio nato
Et al santo indi spirato
Amor viuo in sempiterno.

76

QVAI di Christo eterni doni
A suo' Apostoli, e qual gloria,
Qual del mondo alta vittoria
In dolci Inni hoggi risuoni.
Fegli in pace almi Pastori,
Triomfanti Duci in guerra,
E guerrier celesti in terra,
Chiare stelle in foschi horrori.

Certa

Certa fede, e salda speme
Della squadra al Cielo accetta
Carità viua, e perfetta,
Vince il mondo, e Auerno insieme.
Qui per gloria il Padre splende,
Qui lo Spirto in santo Amore,
Ha qui'l Figlio il proprio honore,
E qui'l Ciel sua gioia prende.
Tu che puoi Signor superno
A quest' anime gentili
Noi tuo' fidi serui humili
Deh congiungi in sempiterno.

77

SIGNOR *ch'in Ciel de' tuoi cãpioni, e in terra*
Sol sei premio, e vittoria
Noi del Martir la gloria
Alziam', tu i nostri empi nemici atterra.
Questi, che'l gioir tenne, e i dolci inganni,
E quanto al mondo piace
Breue piacer fugace,
Gode hor gli eterni ne' celesti scanni.
Questi constante l'aspre horrende pene
Trascorse, e inuitto vinse,
Versato il sangue attinse
Dal diuin fonte vn infinito bene.
Nell'alta festa sua con humiltade
Preghiam', ch'aità doni
A suoi serui, e perdoni
Per lui le colpe lor la tua pietade.

Sia eterna gloria, honore eterno dato
Al Padre eterno, e al ſolo
Eterno à lui figliuolo
Col ſanto ch'indi ſpira eterno fiato.

78

MARTIR *di Dio, che 'l diuin Figlio duce*
Seguendo in mortal guerra,
Spenti i nimici in terra
Trionfi adorno in Ciel d'eterna luce.
Deh pia mercè di tua preghiera humile
I noſtri error dilegue,
Scacci 'l mal ch'indi ſegue,
E 'l viuer queti faticoſo, e vile
Tuo dolce nodo ha rotto empio furore
Del mondo, Anima ſanta,
Del mondo i lacci ſchianta
Tu in noi per forza di celeſte Amore.
Col Padre, al Figlio ſia, ch'eterno ſiede
Del Padre al deſtro canto
Gloria eterna, & al ſanto
Eterno Amor, che d'ambe due procede.

79

HOR, *ch'ha la gloria altrui noſtr'alme acceſe*
Cantiam deuoti i ſacri geſti alteri,
L'alme vittorie, e l'honorate impreſe
Di ſour' human Guerrieri.
Queſti, che fur nel mondo al mondo horrore
Di lui come di vile arido ſtelo
Fuggir per ſeguir te l'inutil fiore
Alto Signor del Cielo.

In questi ad honor tuo rotto, e d'estinto
L'human furore, le verghe, il foco ardente
In questi il ferro lacerando vinto
Fu dall' inuitta mente.
Scannansi à guisa d'innocenti Agnelli,
Sospir non s'ode, non che suon di strida,
Fa pio voler del cor constanza à quelli
Tacita scorta, e fida.
Qual potrà voce mai, quai dir fauelle
Quei, ch'a tuo martir serbi eccelsi doni,
Tu'l bel vermiglio lor d'ardenti stelle
Con le tue man coroni.
Che purghi il cor, che fughi il mal preghiamo
O sommo Dio, l'immensa tua bontade,
E pace ella à tuoi serui, e gloria diamo.
No' à te per ogni etade.

80.

SU Cantiam con lieta mente
Hoggi i doni alti di Christo,
E'l souran felice acquisto
Di sua oppressa afflitta gente:
Cui già vinta ogni paura
Quì del mondo, & ogni strazio
Diè di morte vn breue spazio
Vita in Ciel, che sempre dura.
Qual di foco à fiero ardore,
Qual di fera à dente crudo,
Quale è dato à ferro ignudo
D'inhuman laceratore.

Pendon giù le parti interne,
E col sangue a terra vanno,
Stan quei saldi sempre, & hanno
Nel pensier le gioie eterne.
Tu che viui, e salui fai
Quei, che son perduti, e morti,
Tu de' Martir noi conforti
Deh fa vn dì per sempre mai.

81

O GLORIOSO *Re, ch' in Ciel coroni*
Chi sprezza il mortal velo
Per viuo ardente zelo,
Che sua lingua il tuo nome ardita suoni.
Facciam cantando noi tue proue conte,
Porgi tu orecchie al canto.
Tu purga i cuor, che santo
Viuo sei di pietade, eterno fonte.
Tu che ne i Martir vinci, e con lor gloria
Perdonando altri alletti,
Tu à i nostri human difetti
Perdona, e danne incontro à lor vittoria.
Immortal lode al souran Padre sia,
Gloria al Figlio immortale,
Al santo ad ambi eguale
Spirto immortale honor sempre si dia.

82

GIESV' *salute, al mondo, e libertade,*
Gloria à i sacri Pastori
Hoggi de' nostri cuori
S'inchini à prieghi l'alta tua pietade.

Hoggi,

Hoggi, che chiara à noi memoria resta
Del confessor tuo santo,
E d'humil choro il canto
Celebra, e fà in suo honor solenne festa.
Questi, che mai qua giù non pose speme
Ne' ben caduchi, e frali
Con gli Angeli immortali
Gode hor sù 'n ciel te sommo eterno bene.
Fanne Giesù di lui qui 'n terra l'orme
Seguire, e a preghi suoi
Perdona a' serui tuoi,
E dà lor forza al pio voler conforme.
Sia a te, da cui pietà non è mai lunge
Sempre, & al Padre honore
Col sacrosanto Amore,
Che d'ambi due spirando ambi congiunge.

83

O GIESV' *luce superna,*
Verità del sommo choro
Del fedel tuo confessoro
Pia mercè, corona eterna;
A' suoi preghi il nostro errore
Ne perdona, e i duri nodi
Spezza, ond' ei ne stringe: hor odi
Che mercè ti chiede il cuore:
Col bel giro hoggi de gli anni
Giunto è 'l dì lieto, e sereno,
Che dal carcer suo terreno
Spiegò santo al Cielo i vanni;

Ei

Ei ch' è falsi human piaceri
E quant' hà di pregio il mondo
Tenne fele, e fango immondo
Gode i ben celesti, e veri;
Ei di te clemente, e pio
Rè del ciel fe in terra fede,
E calcò col forte piede
Dell' Abisso il mostro rio;
Ei di fè, di virtù immensa;
In cibar le membra sue,
Perch' ogn'hor qui parco fue,
Stà degli Angeli alla mensa.
Tu, che sei di grazia fonte
Deh per lui tua grazia dona,
E le tante à noi perdona
A te fatte offese, ed onte.
Gloria sempre al Padre dia,
Gloria al Figlio il nostro canto,
Et al sacro Spirto santo
Gloria insieme eterna sia.

84

QUESTO à Dio Confessor sacrato, e caro,
Ond' hor festa ne fa solenne il mondo
Hoggi i suo merti à chiari seggi alzaro
Del Ciel lieto, e giocondo.
Quagiù di vita humil, santa, e pudica
Fu mentre diè vigor la felice alma
Di pace sempre, e di pietade amica;
Alla terrena salma,

Hor

Hor l'inferme altrui membra oppresse tanto,
Ch'ogni opra han già perduto di Natura
In vn momento al suo sepolcro santo
Dolce risana, e cura.
Ond'in suo honor quest'humil choro nostro
Canta dolci Inni hor con deuota mente,
Perch'ei col suo valor dall'alto chiostro
Ne gioui eternamente.
Sia salute, e virtù, sia gloria eterna
A chi 'l sommo del Ciel sedendo preme,
A chi 'l mondo, l'Abisso, e'l ciel gouerna
Vnico, e trino insieme.

85

CASTO Re ch'in Ciel coroni
L'alte tue virginee squadre
Pia ti fe Vergine Madre
Pio gradisci i nostri doni
Spargon sempre gigli, & rose
L'alme à te Vergini intorno,
Tu di gloria il crine adorno
Rendi à lor tue fide spose.
Vengon teco, e teco stanno
Sempre in lieta compagnia,
E con dolce melodia
Lode à te cantando danno.
Sia di noi sù'n Ciel gradita
L'humil voce, ardano i cuori
Del tuo amor, ne in lor dimori
Mai pensier di sozza vita.

Gloria

Gloria al Padre, al Figlio ſanto
Lode, e'nſieme eterno honore
Porga, e a te diuino Amore
Gloria eterna il noſtro canto.

86

GIESV, *che ſpoſo, e ſouran Padre ſei*
Di tua Vergine Madre, e parto ſanto
Cantiam noi d'alta Vergine i trofei,
Ergi tu l'humil canto.

Queſta in cui doppie il ciel ſue grazie verſa,
Mentre vincer del ſangue il feruor tenta,
Col ſangue ha'l furor vinto, e'n lui ſommerſa
L'ira del mondo e ſpenta.

Onde ne morte mai da te la tolſe,
Ne timor di tormenti aſpri, e mortali
E frutti (ſparſo in terra il ſangue) colſe
Celeſti, & immortali.

Di coſtei impetri alto Signor perdono
A gli error noſtri il dolce prego humile,
Ch'à te dal puro cuor più chiaro il ſuono
Mandi l'Inno gentile.

Sia al Padre eterno, alla ſua eterna prole
Col ſanto, ch'indi ſpira eterno Amore
Tre viue luci d'inuiſibil Sole,
Vn ſolo eterno honore.

L'ALMA

L'Alma Città beata,
Cui pace il nome dette
La suso in Ciel formata
Di viue pietre elette,
Ch'hà d'Angeli contesta
(Come Sposa di Dio) corona in testa;

Sposa hor dal Ciel nouella
Per far le nozze sante
Viene à lui ornata, e bella
Suo Signore, & amante;
E mura hà d'oro intorno,
Ch'iui fan lampeggiando eterno giorno.

L'alte porte patenti
Dan più luce, e splendore
Tutte di gemme ardenti,
Ou'entra à sommo honore
Chi pel nome di Christo
Morendo in terra fa del Cielo acquisto.

Pulita d'aspri acerbi
Colpi di forte mano
Vuol, che suo loco serbi
L'artefice sourano
Ogni pietra, e sì fine
Tempra dà lor, che non hauran mai fine.

Gloria

Gloria ad vn solo Dio
Alto sour' ogni stima
Al Padre al Figlio, al pio
Spirto, ch' i buon sublima
Sia gloria, e potestade
Quanto s'estende in là l'aeternitade.

88

PIETRA angolar mandato
Christo dal Padre, e messo
Per base, hà in vn legato
I due lati, e commesso
Di Sion saggia, e pura,
Ch' à se lò strinse, e in lui si regge, e dura.

Quest' alta Città santa
Sì dal Signor diletta
Giubila, e dolce canta
Con charità perfetta
Del suo Dio la superna,
Vnica in tre persone essenza eterna.

In questo, ò sommo Dio
Tempio, à te consecrato
Hoggi benigno, e pio
Deh vien da noi pregato,
Lui benedici, e infondi
Grazia in lui tu, che d'ogni grazia abbondi

In lui ciascuno ottenga
Il ben ch' humil si chiede,
Ottenuto il mantenga
Sempre con viua fede,
Finche dal mortal velo
Sciolto sen voli à riposarsi in Cielo.

Gloria ad vn Signor solo,
Che s'erge oltr' al pensiero
Sour' al celeste Polo,
Al Padre, al Figlio, al vero
Spirto d'Amor virtude,
E gloria sia quant' ogni secol chiude.

IL FINE.

REGISTRO

✠ A B C D E F G H I K.

Tutti ſono Quaderni.

IN FIORENZA,

PER FILIPPO GIVNTI,

M D X C I I.

Con Licenza, & Priuilegio.